

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 468<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 4 LUGLIO 1975

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

#### INDICE

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione . . . . . Pag. 22199

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 22171

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . 22171

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 22171

Presentazione di relazione . . . . . 22171

Richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 2172 . . . . . 22171

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

###### Svolgimento:

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . Pag. 22181, 22183, 22184

BLOISE . . . . . 22175

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . . 22186, 22197

CHINELLO . . . . . 22190, 22199

DINARO . . . . . 22179

FERMARIOLO . . . . . 22187

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 22172

POERIO . . . . . 22182, 22183, 22185

SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 22176, 22178

VALITUTTI . . . . . 22177



**Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia**

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**F I L E T T I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 giugno.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VERONESI, BERTONE, COLAJANNI, PIVA, MANCINI, CHINELLO, BACICCHI, LI VIGNI, CAVALLI, PAPA e RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — « Provvedimenti finanziari a favore del CNEN » (2172);

FORMA, SICA, MURMURA e COPPOLA. — « Modifica all'articolo 50 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (2173);

DAL CANTON Maria Pia, AZIMONTI, BARRA, ROSATI, SANTALCO, CALVI e PATRINI. — « Concessione di un contributo annuo dello Stato a favore della Federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi » (2174).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni » (2170), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di presentazione di relazione**

**P R E S I D E N T E .** A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Assirelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1975, n. 254, concernente il termine e le modalità per la presentazione nell'anno 1975 delle dichiarazioni dei redditi » (2159).

**Annunzio di richiesta di dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 2172**

**P R E S I D E N T E .** I senatori Veronesi, Bertone, Colajanni, Piva, Mancini, Chinello, Bacicchi, Li Vigni, Cavalli, Papa e Ruhl Bonazzola Ada Valeria, proponenti del disegno di legge: « Provvedimenti finanziari a favore del CNEN » (2172), hanno chiesto la dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge stesso a norma dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento.

Ai sensi del sopracitato articolo del Regolamento, la discussione della richiesta anzidetta avrà luogo nella seduta di mercoledì 9 luglio 1975.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Nella seduta di ieri la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Specificazione delle attribuzioni delle carriere direttiva, di concetto ed esecutiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (2135) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifica dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229 » (2140) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Svolgimento di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Bloise e Pittella. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

BLOISE, PITTELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della tendenza — che si va sempre più affermando — a considerare le iniziative in campo scolastico delle Missioni cattoliche italiane operanti nella Svizzera come sostitutive delle iniziative del Governo;

2) se non è da considerare inopportuno ed illegittimo il finanziamento a favore delle predette Missioni cattoliche, che gestiscono scuole materne ed elementari in cui non viene insegnata la locale lingua straniera in contrasto con quanto espressamente disposto dal Ministero ed in aperta violazione delle norme di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, che dettano l'orientamento della politica scolastica italiana all'estero, ispirato al principio dell'integrazione degli alunni italiani nell'ordinamento scolastico locale;

3) se, contravvenendo ai doveri che la Costituzione affida allo Stato laico e repubblicano, anche per l'esercizio 1972 sono stati erogati alle predette Missioni finanziamenti per circa lire 100.000.000 a carico del capitolo n. 3158 del bilancio, oltre a notevoli altri contributi gravanti su altri capitoli;

4) se è a conoscenza del fatto che il console italiano in Berna, contrariamente ai suoi precisi doveri, esercita un'intensa ed indebita pressione verso i genitori degli alunni italiani, tutti lavoratori emigrati, affinché iscrivano i loro figli alle predette scuole delle Missioni, la cui retta di frequenza risulta molto elevata e desta vivo malcontento presso gli ambienti dell'emigrazione, nonché malcelato disappunto presso le autorità svizzere;

5) se ritiene positivo l'esito dei lavori della Commissione *ad hoc* italo-svizzera per i problemi della scuola, riunitasi a Ginevra

nel giugno 1974, con particolare riguardo alla posizione elvetica, favorevole al finanziamento dei corsi di lingua e di cultura italiane, analogamente a quanto già avviene nella Germania federale, a condizione che, da parte delle autorità italiane, non si continui a sostenere e difendere contraddittoriamente gli interessi delle scuole private, ed in particolare di quelle delle predette Missioni cattoliche, in contrasto con le esigenze dei nostri connazionali emigrati in Svizzera;

6) se non ritiene opportuno impartire urgenti disposizioni alla rappresentanza diplomatica in Berna ed alle autorità consolari in Svizzera, affinché i fondi previsti nell'esercizio 1974, e destinati alle scuole private operanti in Svizzera a titolo di contributo, siano devoluti, invece, al potenziamento dei corsi di lingua e di cultura gestiti direttamente dalle autorità consolari e scolastiche italiane, che incontrano largo favore presso i nostri lavoratori emigrati e vengono ufficialmente riconosciuti dalle stesse autorità elvetiche.

(3 - 1551)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G R A N E L L I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, i quesiti sollevati dall'interrogazione presentata dai senatori Bloise e Pittella meritano, per la loro importanza, una circostanziata risposta da parte del Governo, che segue l'ordine cronologico dei problemi che sono stati posti.

Per quanto riguarda il primo dei punti in cui è articolata l'interrogazione, è doveroso osservare che le iniziative scolastiche delle missioni cattoliche italiane operanti nella Confederazione elvetica non possono essere considerate sostitutive delle iniziative svolte dal Ministero degli affari esteri tramite gli enti di emanazione consolare. Le attività scolastiche delle missioni cattoliche si rivolgono infatti a una fascia delimitata e ristretta di studenti e precisamente a coloro che manifestano il proposito di rientrare in Italia. Per questi figli di lavoratori, quindi, le scuole delle missioni cattoliche

svolgono in modo parziale e positivo la funzione di facilitarne il reinserimento nell'ordinamento scolastico italiano. Nell'insieme invece l'azione dell'autorità consolare in Svizzera, come in altri paesi, è orientata da tempo, più che ad un accrescimento della presenza di studenti italiani in scuole private, ad un loro efficace e maggiore inserimento sia nei corsi di lingua e cultura italiana sia nelle scuole svizzere, allo scopo di favorire il massimo di integrazione su di un piano di parità e di mantenere un legame vivo con la lingua e la cultura del paese di origine.

Per quanto riguarda il secondo punto, va ricordato che, a seguito degli orientamenti emersi nell'ultima riunione della Commissione sulla scuola a Ginevra nel giugno del 1974, l'ambasciata a Berna, tramite gli uffici consolari, ha invitato tutte le scuole private ad adoperarsi con maggiore impegno per una introduzione quanto meno progressiva dell'insegnamento della lingua locale. La maggior parte di esse è convinta della necessità di tale innovazione, ma ad una rapida realizzazione di tale programma si oppone spesso l'alto costo dell'iniziativa, che assorbirebbe ovunque il parziale ed insufficiente contributo dello Stato italiano alle spese delle scuole in questione. Le autorità governative italiane peraltro insistono sistematicamente perchè, nonostante le difficoltà che sono obiettive, queste scuole private assicurino un insegnamento efficace delle due lingue; e i risultati raggiunti sin qui sono incoraggianti e in via di continuo svolgimento.

Non mancano del resto i casi in cui le autorità svizzere assumono direttamente a loro carico le spese per l'insegnamento della lingua locale, secondo le indicazioni di massima scaturite dalla già citata riunione del giugno 1974.

In merito al terzo punto ho il dovere di precisare che nell'esercizio 1972 sono stati erogati in favore delle missioni cattoliche in Svizzera finanziamenti complessivi per 75 milioni di lire, pari ad una percentuale, mai più raggiunta successivamente, di circa il 30 per cento della somma globale stanziata

per la Repubblica elvetica per le attività di assistenza scolastica italiane.

Tale percentuale, come si è già rilevato, è infatti andata progressivamente diminuendo in relazione ai nuovi orientamenti della politica di assistenza scolastica in favore dei connazionali emigrati sulla base dei principi indicati dalla legge n. 153. È questo un caso tipico della progressiva e doverosa assunzione di responsabilità del potere pubblico in un settore in cui la presenza dello Stato è, per molti aspetti, largamente insufficiente; non può tuttavia ignorarsi il contributo che, nel quadro di un corretto pluralismo previsto dalla Costituzione repubblicana, molti privati, e tra essi le missioni cattoliche, hanno dato con generosità in passato di fronte ad una presenza italiana ancora più limitata e continuano a dare con spirito di collaborazione e senza alcuna pretesa di monopolio.

Per quanto riguarda il quarto punto, risulta che il console italiano in Berna si è sempre sforzato, in costante intesa con la ambasciata a Berna e osservando scrupolosamente la normativa italiana e le intese bilaterali in materia, di trovare un giusto punto di incontro tra la posizione del Cantone, mirante ad abolire, sia pure gradualmente, ogni attività scolastica delle scuole private italiane, e quella delle missioni, che non si adatta di buon grado ai limiti di attività che le autorità svizzere considerano corrispondenti alla normativa locale.

Occorre sottolineare in proposito che tali scuole sono anche forti di una vasta corrente rappresentata dai genitori di alunni che preferiscono, per una serie di complesse ragioni, la scuola italiana a quella svizzera.

Le attuali preoccupazioni circa la sicurezza di impiego in Svizzera hanno infatti in quest'ultimo periodo rafforzato la posizione e le richieste dei predetti genitori affinché le scuole delle missioni siano mantenute, in vista di quegli eventuali forzati rimpatri che porrebbero soprattutto l'esigenza di un immediato reinserimento nell'ordinamento scolastico italiano. In tali occasioni le autorità consolari italiane hanno tuttavia svolto una azione di convincimento quanto più possibile intensa e capillare, promuovendo incon-

tri con autorità svizzere e rappresentanti di genitori affinché gli alunni frequentino con il sostegno dei corsi italiani le scuole svizzere in ossequio alle vigenti disposizioni e comunque perchè le scuole private italiane si aprano con maggiore decisione ad una impostazione bilingue e a rinnovati programmi e metodi didattici.

In effetti tutti gli uffici consolari italiani perseguono prevalentemente una linea di condotta volta a potenziare da parte italiana quella assistenza mirante da un lato a sviluppare e incrementare i corsi di lingua e di cultura e dall'altra a facilitare l'inserimento degli allievi nelle scuole svizzere. Tale azione ha già conseguito ottimi risultati, tanto che si è riusciti, specie nella giurisdizione di Berna, a ristrutturare in questa prospettiva anche le scuole private esistenti, la cui presenza non superava comunque i casi previsti dalle stesse intese bilaterali.

Sul punto cinque è opportuno precisare che alla citata riunione di Ginevra del 1974 le autorità svizzere non hanno assunto nessun preciso impegno di finanziare i corsi di lingua e cultura italiana, nè tanto meno hanno posto condizioni del tipo indicato nell'interrogazione; anzi da parte svizzera ci si è limitati a prender nota della richiesta formulata dalla delegazione italiana per una crescente partecipazione finanziaria elvetica alle attività in questione. In tale situazione non appare quindi opportuno nei confronti della collettività italiana, soprattutto per quanto riguarda le scuole materne, operare l'eliminazione che viene suggerita di un servizio sociale quale quello svolto dalle missioni, che risponde ai bisogni e ai desideri di molti connazionali e i cui costi sono di gran lunga inferiori a quelli che comporterebbe quella eventuale gestione statale che il Governo, compatibilmente con i mezzi finanziari a disposizione, certamente non intende escludere.

Le scuole materne gestite dalle missioni raccolgono infatti per più anni i figli di connazionali in attesa dell'età, variabile da cantone a cantone, per l'iscrizione nei *Kindergarten* e nella scuola primaria.

La scuola svizzera — come è noto — non prevede l'accoglimento di bambini se non

nell'anno precedente l'obbligo scolastico; essa inoltre non è a tempo pieno ma interrotta dalle 11 alle 14. Ciò crea problemi di difficilissima soluzione per tante coppie di connazionali, impegnati entrambi in orari di fabbrica che non si conciliano con quelli delle scuole materne, e che hanno bisogno di un servizio come quello indicato. In tale situazione non vi è dubbio che la scuola materna italiana viene a rispondere meglio alle concrete esigenze di tali famiglie.

Per il sesto ed ultimo punto, si rileva infine che i corsi di lingua e cultura italiana, gestiti dagli enti di emanazione consolare, sono stati progressivamente e sensibilmente potenziati ed in particolare è previsto che nel corrente esercizio finanziario i fondi destinati in loro favore siano triplicati rispetto all'anno precedente.

Non appare quindi opportuno che la parte destinata alle scuole private operanti in Svizzera sia devoluta integralmente a favore dei corsi di lingua previsti dalla già citata legge n. 153 in quanto le due istituzioni perseguono diverse finalità, entrambe necessarie e che operano a completamento, e non a detrimento, l'una dell'altra.

Giunto alla fine di questa dettagliata risposta, vorrei fare una osservazione di carattere generale.

La situazione di difficoltà in cui si trovano i lavoratori emigrati, le loro famiglie, i figli in tenera età, sono tali che lo sforzo nel campo linguistico, scolastico e formativo dovrebbe svilupparsi con la massima ampiezza e intensità. In questo campo — non c'è dubbio — è lo Stato che deve adempiere per primo le sue responsabilità ma non vi è ragione per scoraggiare una presenza pluralistica che, nello spirito e nei limiti dell'articolo 33 della Costituzione repubblicana, consenta di realizzare i più ampi servizi possibili per le collettività italiane. Sarebbe un errore, a mio avviso, innalzare all'estero antistorici steccati che anche in Italia sono stati positivamente superati e in un campo in cui, obiettivamente, c'è per tutti un largo lavoro da compiere. Mi auguro veramente che in un settore di cui nessuno si nasconde la delicatezza la spinta unitaria

che è scaturita anche dalla recente conferenza nazionale dell'emigrazione, rispettosa del pluralismo e dell'apporto che tutti possono dare alla soluzione dei problemi degli emigrati, non risulti indebolita da polemiche in gran parte artificiali e consenta anche al Governo di assolvere in maniera sempre più adeguata, in uno spirito di aperta collaborazione, il suo compito primario e insostituibile nel campo scolastico e culturale all'estero.

B L O I S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B L O I S E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione non voleva richiamare vecchi steccati che abbiamo conosciuto nel passato. Voleva soltanto richiamare l'attenzione del Governo e quindi del Ministero degli esteri su questa grossa questione che rimane aperta all'estero e che non si può chiudere, nè io mi ero illuso di doverla chiudere, con quest'interrogazione e con la sua risposta, onorevole Sottosegretario, che sfugge al problema di fondo, che non riguarda tanto il fatto particolare ma una linea di tendenza che si va sempre espandendo al riparo della logica burocratico-amministrativa che è sempre la migliore copertura per certe azioni politiche striscianti. Del resto anche quella sua risposta dettagliata, onorevole Sottosegretario, conferma la logica di queste risposte che si danno alle interrogazioni, a parte la conclusione che mi soddisfa parzialmente perchè è un impegno che certamente accolgo.

Resta aperta la questione che è stata denunciata ampiamente anche alla conferenza dell'emigrazione, dove la massiccia presenza delle missioni cattoliche era un'evidente dimostrazione dello spazio e del ruolo assegnati a tali iniziative private, tacitamente accettate dallo stesso Governo. Si tratta di approfondire il dibattito per sapere se si intendono o meno potenziare i corsi e le iniziative previste già dalla legge n. 153 in attesa di una profonda revisione di tutta la grossa e complessa materia che riguarda la presenza delle scuole italiane all'estero.

Il discorso si pone all'estero ma è anche un discorso che si ripropone nel territorio metropolitano. Anche qui la tendenza a potenziare le scuole private è aumentata. Ne fa fede e testimonianza l'ultima circolare del ministro Malfatti sulle scuole materne, che è oramai una conferma senza mezzi termini del rafforzamento di una vecchia tendenza che c'era anche nei precedenti governi. Quella circolare richiama il vecchio discorso sulla scuola pubblica e scuola privata. È su questo terreno che si misurerà nei mesi prossimi la volontà di portare avanti la concezione che è nello spirito della nostra Costituzione o di rovesciare quella tendenza per affermarne una diversa. Tutto è possibile, purchè si affronti pubblicamente il discorso per evitare che sotto i pretesti si contrabbandi una, almeno per noi, pericolosa linea.

Per concludere su quest'interrogazione, vorrei pregare il Sottosegretario di tener presente questa grossa questione delle scuole italiane all'estero, che potremo riprendere in altra occasione che mi auguro non mancherà proprio per gli impegni assunti dallo stesso Sottosegretario nella Commissione pubblica istruzione del Senato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Vedovato. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , Segretario:

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere

quali passi siano stati effettuati presso i Governi degli altri 17 Stati membri del Consiglio d'Europa per ottenere la riconferma dell'installazione a Firenze del costituendo Istituto interuniversitario europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza (« Tele-Università europea »);

quali concrete misure siano state prese, d'intesa con le autorità locali, per predisporre quanto necessario per tale installazione, ogni ulteriore ritardo spingendo, in sede europea competente, a riconsiderare candidature di altre città (Tübingen, Bletch-

ley e la stessa Strasburgo) già scartate, anche recentemente, dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

L'interrogante ricorda:

che la Raccomandazione n. 650, relativa alla creazione a Firenze della « Tele-Università europea », è stata adottata all'unanimità dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 26 ottobre 1971;

che l'iniziativa dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha lo scopo di mettere al servizio delle Università un organismo di cooperazione suscettibile di sviluppare, in uno spirito europeo, l'insegnamento tramite i « media educativi » e che, di conseguenza, la missione di un siffatto organismo si differenzia nettamente da quella di istituti nazionali esistenti;

che, nel proporre lo stabilimento a Firenze di un Istituto interuniversitario per i « media educativi », l'Assemblea si è basata su considerazioni prevalse a livello dei Capi di Stato e di Governo dei Nove, quando hanno preso la decisione di creare in detta città un Istituto universitario europeo con il quale la « Tele-Università » presenta un carattere di complementarietà;

che favorevoli decisioni di principio sono state prese tanto dal Consiglio della cooperazione culturale quanto dal Comitato dei ministri relativamente sia all'opportunità di creare un simile Istituto interuniversitario, sia alla fattibilità del progetto presentato dall'interrogante — anche a seguito di una riunione, in Palazzo Vecchio di Firenze, di una specifica sottocommissione *ad hoc* — ed integrato da un rapporto di un gruppo di lavoro presieduto dal professor Kaye;

che, nella sua 23ª sessione (2-8 marzo 1973), il Consiglio della cooperazione culturale ha adottato l'Avviso n. 11, che il Comitato dei delegati dei Ministri ha esaminato detto Avviso nel maggio 1973, incaricando il Segretariato di estendere un rapporto particolareggiato, che tale rapporto, nel quale si chiede che sia presa una pronta decisione, sarà esaminato dal Comitato stesso nella sua 242ª riunione nella primavera 1975 e che dal rapporto in questione si evince che, accanto alla candidatura di Firenze presentata dal Governo italiano, sussistono anche la candi-

datura della Repubblica federale tedesca per Tübingen (*Deutsches Institut für Fernstudien*) e quelle possibili di Bletchley in Gran Bretagna (*Open University*) e di Strasburgo.

(3 - 1599)

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduta questa interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Valitutti. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , Segretario:

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali ha ritenuto di dover nominare un Comitato tecnico nella facoltà di lettere e filosofia dell'Università « G. D'Annunzio » di Chieti.

L'interrogante rammenta, a tale proposito, che, con sentenza del 17 ottobre 1974, il Tribunale amministrativo regionale abruzzese annullò analogo provvedimento preso nei confronti della facoltà di scienze politiche della stessa Università, specificando che i consigli di facoltà possono funzionare a tutti gli effetti — esattamente come accade oggi nella facoltà di lettere e filosofia di Chieti — anche con « due soli professori di ruolo ».

(3 - 1634)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I T E L L A , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Col trasferimento, in data 1º novembre 1974, ad altra sede universitaria del professor Luigi Beschi, alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università « G. D'Annunzio » di Chieti risultavano assegnati due soli docenti di ruolo, i professori Costantino Vona e Salvatore Impellizzeri, che, con istanza del 15 febbraio 1975, richiesero al Ministero la nomina di un terzo professore al fine di assicurare il migliore funzionamento della facoltà. Di qui la decisione del Ministero di procedere alla nomina di un Comitato tec-



nico nelle persone dei due professori sopra detti e della professoressa Maria Teresa Gentile, ordinaria di pedagogia nella Università di Roma.

È vero che il Tribunale amministrativo regionale ha sentenziato che una facoltà può funzionare con due soli docenti di ruolo e che ha annullato il decreto con il quale era stato nominato il comitato tecnico alla facoltà di scienze politiche della stessa università. Contro tale sentenza, il Ministero ha però proposto ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale per il suo annullamento e nel frattempo non ha ritenuto di ignorare la richiesta dei professori di ruolo che, implicitamente, hanno denunciato la difficoltà per due soli docenti di garantire un costante e regolare funzionamento della stessa facoltà allorché essa — per le questioni espressamente richiamate dall'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766 — deve costituirsi in un consiglio le cui componenti legittimate a deliberare sono esclusivamente i professori di ruolo appartenenti alle facoltà.

È il caso di aggiungere che il Consiglio di Stato, sezione VI, con propria decisione (n. 176 del 20 gennaio 1974) ha confermato la decisione della V sezione (n. 173 del 1954) nel senso che, ove esistano collegi composti di due soli membri, in caso di parità di voto, *melior est condicio prohibentis*, aggiungendo in particolare che in un collegio di due persone il voto favorevole può essere espresso solo all'unanimità.

Evidentemente una serie di considerazioni che derivano da questo rendono estremamente problematica la possibilità che un consiglio di facoltà composto da due persone possa far fronte a quei compiti che sono indicati anche dal comma che ho richiamato. Per questo, in attesa anche del giudizio del Consiglio di Stato, il Ministero ha ritenuto di nominare il Comitato tecnico.

V A L I T U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, devo dire al Sottosegretario che c'è già una decisione recente del Consiglio di Stato sulla controversia e sul punto di diritto che riguarda i comitati tecnici. La VI Sezione si è già pronunciata, onorevole Spitella, riconoscendo che il comitato tecnico non occorre nelle facoltà che siano già istituite anche nell'ipotesi in cui il corpo accademico sia ridotto a due unità. Abbiamo già questo chiarimento del Consiglio di Stato e in questa stessa sentenza il Consiglio di Stato ha chiarito che il comitato tecnico si costituisce solo nell'ipotesi della istituzione di nuove facoltà. Allora è indispensabile questo strumento che è il comitato tecnico per animare, avviare la vita della facoltà. Viceversa, quando nella vicenda storica delle singole facoltà accade che il corpo accademico — e questo può verificarsi anche per un anno solo — diminuisce, si riduce scendendo al disotto delle tre unità, non si può fare ricorso allo stesso strumento del comitato tecnico, perché se questo fosse legittimo noi ci troveremmo di fronte alla necessità di una continua ingerenza del Governo nella vita autonoma delle facoltà universitarie. Il comitato tecnico, secondo il nostro ordinamento, è un istituto che si attua solo nella ipotesi dell'istituzione di nuove facoltà proprio per avviarne la vita ma non è un istituto a cui si possa ricorrere nella vita storica delle facoltà in tutte le ipotesi in cui il corpo accademico scenda al disotto delle tre unità. Questo è un punto di diritto che il Consiglio di Stato ha già chiarito. Quindi è veramente inesplicabile il comportamento del Ministero della pubblica istruzione.

Io sapevo perfettamente quello che il Sottosegretario ha detto, che cioè vi è stato un appello del Ministero al Consiglio di Stato, ma secondo me è ingiustificato questo appello dato che esiste una recentissima decisione della VI sezione del Consiglio di Stato, la quale ha dato un preciso e definitivo chiarimento del massimo consesso della nostra giustizia amministrativa in questa materia.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Dinaro. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , Segretario:

DINARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, con lettera del 10 marzo 1975, a firma dell'avvocato Mauro Leporace, il comitato promotore del « Premio Sila », di cui è presidente l'onorevole Giacomo Mancini, con sede in Cosenza (Corso Telesio 53), ha inviato gratuitamente a tutte le scuole ed istituti statali d'istruzione secondaria della Calabria i 5 volumi concorrenti al « Premio Sila 1975 », tra i quali « Nord e Sud uniti nella lotta », scritto dall'operaio metalmeccanico Vincenzo Guerrazzi, con la collaborazione di un collettivo di fabbrica e pubblicato da Marsilio Editore « Collettivo » di Padova;

rilevato che, con la richiamata lettera del 10 marzo 1975, si sollecita la collaborazione dei capi d'istituto per la maggiore diffusione delle opere stesse tra gli studenti, ai fini della formulazione su di esse di un loro giudizio;

rilevato, altresì che il libro di Guerrazzi e compagni — con il pretesto di narrare (e non interessa qui, ovviamente, come) il viaggio dei 1.000 (metalmeccanici) da Genova a Reggio Calabria, organizzato nel 1972 dai sindacati della « triplice » come risposta alle note vicende di lotta per il capoluogo di quella regione ed effettuato su di una nave appositamente noleggiata — sotto un titolo in sé avvincente e stimolante, che può indurre facilmente in errore qualunque capod'istituto, contrabbanda in effetti:

a) contenuti ispirati a fomentare tra i giovani l'odio e la lotta di classe;

b) frasi ed espressioni di un anticlericalismo rozzo, calunnioso e volgare, che non esita neppure ad oltraggiare la memoria di un Papa come Pio XII;

c) soprattutto intere pagine di una oscenità sconcertante, rese con il linguaggio scurrile tipico delle pubbliche latrine, dalle quali, peraltro, dichiaratamente e con particolare predilezione e compiacimento, sono state raccolte e trascritte (data la loro irripetibi-

lità, si allegano in fotocopia — a mo' di esempio — le pagine 78 e 89 del libro, contenenti, tra l'altro, riferimenti a Siri e ad Eugenio Pacelli, nonché le pagine 17, 28, 60-62, 72-73, 78-79, 81, 86-87) (\*),

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro abbia comunque autorizzato il comitato promotore del « Premio Sila » o il suo presidente a diffondere nelle scuole il libro di cui alle premesse, e, in caso contrario, se e quali azioni egli intenda promuovere — anche in relazione all'articolo 528 del codice penale — nei confronti dei responsabili della diffusione di scritti così osceni e perversi dei costumi e delle coscienze, operata, per giunta, in pubblici istituti frequentati, nella stragrande maggioranza, da ragazzi e ragazze minori degli anni 16. (\*) (*Allegati inviati al Ministero*).

(3 - 1643)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I T E L L A . *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Si deve anzitutto premettere che nessuna autorizzazione in proposito risulta essere stata chiesta al Ministero, nè direttamente nè per il tramite dei competenti provveditori agli studi.

I cinque volumi concorrenti al « Premio Sila 1975 », tra i quali era compreso quello suindicato, furono inviati alle scuole, a titolo gratuito, accompagnati da una lettera illustrativa, redatta a nome del comitato promotore, nella quale si spiegava, tra l'altro, che le opere venivano diffuse nelle scuole e nelle fabbriche della regione affinché « indicazioni e segnalazioni dell'opera prima » fossero espressione « di un giudizio collettivo ed un momento di proficuo dibattito regionale ».

È stato accertato che i cinque volumi non furono inviati a tutte le scuole superiori dei tre capoluoghi calabresi, ma, in particolare, ai licei classici, agli istituti magistrali ed a qualche istituto tecnico.

Non risulta, tuttavia, che i presidi, cui le pubblicazioni vennero inviate, abbiano dato ampia divulgazione del volume; al contrario,

taluni di essi hanno manifestato aperto dissenso ai contenuti ed alle espressioni linguistiche dell'opera, tanto che non ne hanno consentito la lettura agli alunni, mentre altri hanno adottato opportune precauzioni: infatti hanno sottoposto il volume all'esame di un gruppo di studio di allievi, sotto la guida di qualificati insegnanti della scuola, oppure hanno consegnato il volume al consiglio di istituto, perchè decidesse se immetterlo o non nella biblioteca.

Certamente sarebbe stato preferibile che quest'ultima soluzione fosse stata adottata da tutti i presidi, in quanto il decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 31 maggio 1974, nello stabilire le attribuzioni del consiglio di circolo o di istituto, all'articolo 6 ha compreso anche la competenza all'acquisto, rinnovo e conservazione delle dotazioni librerie.

Si confida, pertanto, che la valida collaborazione dei predetti organi ed il loro tempestivo intervento possa giovare, per il futuro, ad evitare il ripetersi di episodi quale quello segnalato.

Sembra, infine, opportuno ricordare che specifiche iniziative riguardo al volume in questione risultano, allo stato attuale, già assunte dalla competente autorità giudiziaria.

D I N A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N A R O . Onorevole Presidente, debbo subito dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, la quale mi è apparsa non come la risposta del responsabile del Ministero della pubblica istruzione, ma quella di un organo estraneo a questo Ministero. L'onorevole Sottosegretario ha inteso coprirsi dietro la competenza del consiglio di istituto in ordine all'acquisto e alla diffusione tra gli alunni dei libri che pervengono alle scuole, dimenticando una delle principali funzioni istituzionali del suo Ministero: quella, cioè, della vigilanza, tanto più necessaria questa volta e urgente in quanto era stato denunciato un

fatto specifico attraverso una interrogazione parlamentare.

Non è poi esatta l'affermazione secondo la quale il libro non ha avuto diffusione nelle scuole avendo solo qualche preside, attraverso professori compiacenti e aperti a tutte le esperienze, diffuso questo libercolo di cui parlerò brevemente.

La stampa locale ha infatti ampiamente riferito di presidi, come quello del liceo scientifico di Castrovillari, che si sono compiaciuti non solo di portare a conoscenza degli alunni il libro, ma di farlo commentare in classe. Di che si tratta, onorevole Presidente e onorevole Sottosegretario? Lo onorevole Sottosegretario, intanto, ha taciuto la gravità dell'iniziativa del magistrato: non è stato il Ministro della pubblica istruzione, sollecitato da una interrogazione parlamentare, a promuovere un provvedimento, ma un magistrato dimostratosi più sensibile del Ministro della pubblica istruzione. Si è avuta infatti una ordinanza di sequestro del libercolo su tutto il territorio nazionale da parte del procuratore generale della Repubblica di Catanzaro, sollecitato da un padre di famiglia, proprio perchè nelle scuole secondarie di secondo grado della Calabria era stato diffuso gratuitamente il libro. Ma il fatto che il libro sia stato diffuso gratuitamente, onorevole Sottosegretario, che significa? È stata una decisione, quella del procuratore generale, saggia e necessaria, nonostante il linciaggio tentato dal Partito socialista, dall'«Avanti!» e dal «Giornale di Calabria» nei confronti di questo magistrato che ha fatto solo il suo dovere in relazione all'articolo 21, ultimo comma, della Costituzione che vieta pubblicazioni a stampa contrarie al buon costume, e agli articoli 528 e 529 del codice penale che prevedono e puniscono il reato di diffusione di pubblicazioni oscene.

La diffusione di pubblicazioni oscene questa volta era avvenuta a livello di scuole secondarie di secondo grado, cioè a livello di alunni di età normalmente inferiore agli anni 16. Con l'opuscolo di Guerrazzi — questo è il nome dell'autore del libercolo — vengo-  
no divulgate tra i giovani pagine ed espressioni pornografiche di livello postribolare

ed irripetibili, rese con un lurido linguaggio da latrine, dalle quali sono state dichiaratamente tratte. In esso non si esita neppure ad infangare la memoria di un pontefice come Papa Pacelli.

Non voglio offendere la decenza di quest'Aula, ma qualche brano devo pur leggerlo, onorevole Presidente, per sottolineare l'insensibilità assoluta degli organi ministeriali di fronte ad un fatto che non è comune ma è politicamente relevantissimo. Si legge a pagina 89 la seguente scritta tolta dalla latrina numero 4 della quinta navata dell'Ansaldo di Genova: « Operaio, sai che il papa Eugenio Pacelli era pieno di donne e le manteneva con lo sfruttamento di tuo padre, anch'egli operaio? Sai che una delle sue amanti, suor Pasqualina, era un pezzo di F... , con la F maiuscola? ». Mi scusi, signor Presidente, ma non posso ripetere la parola anche per rispetto a lei. « Tutti e due giravano nudi per le stanze vaticane mentre tuo padre si faceva il... » (immaginate, onorevoli colleghi, che cosa) « nella fabbrica. Io me ne sbatto il... » (immaginate che cosa).

Ma lasciamo stare anche il Papa. Un tale opuscolo diffuso nelle scuole non può avere che un obiettivo risultato: quello di abbruttire il costume e le coscienze degli scolari. Trattasi di un opuscolo palesemente osceno e scandaloso che a nessun titolo poteva e doveva essere inviato alle scuole. Ed è un vero peccato che la decenza vieti di leggere talune perle di questo libercolo che non fa certo onore alla classe operaia, che ci rifiutiamo anzi decisamente possa essere rappresentata ed espressa da individui tipo l'autore di questo scritto, il quale non esita neppure ad offendere con pesanti calunnie i meridionali — lui meridionale — scrivendo o raccogliendo da altra latrina le seguenti perle che si leggono a pagina 79: « I meridionali sono tutti figli di... » (qui c'è la parolaccia, che non leggo) « e copulano » (ma in questo caso viene usata un'altra parola che io, per decenza, traduco) « con le madri e le sorelle. Sono peggio delle bestie i meridionali, sono terroni. Dobbiamo metterli alla gogna. No alle fabbriche del Sud perchè laggiù sono vagabondi. Quelli che vogliono lavorare vengano pure al Nord ». Tralascio

ogni considerazione di carattere sociale e politico...

**P R E S I D E N T E** . Anche perchè il suo tempo è scaduto.

**D I N A R O** . Grazie, Presidente, ma credo di avere ancora un minuto o due.

**P R E S I D E N T E** . Veramente no, comunque concluda.

**D I N A R O** . Il « Giornale di Calabria » dell'onorevole Mancini e l'« Avanti! », reagendo violentemente al sequestro del libro, esigono che questo libercolo edificante sia distribuito agli adolescenti delle scuole per colmare le loro eventuali lacune tecniche e lessicali in fatto di porcherie e di volgarità. La cultura che hanno difeso e difendono, perchè proprio di cultura hanno parlato e scritto gli organi del Partito socialista italiano, è quella del libello sequestrato per espressioni pornografiche. Il libello del Guerrazzi è stato sottratto agli alunni delle scuole secondarie per l'intervento, ripeto, non del Ministro della pubblica istruzione al quale tempestivamente lo avevamo denunciato, ma di un magistrato; e speriamo che resterà definitivamente lontano dalle nostre scuole. La sua vicenda sta comunque a dimostrare di che merce è colma la stiva della sinistra italiana, protettrice delle patrie lettere e delle arti; ma soprattutto sta a dimostrare come la scuola italiana, onorevole Sottosegretario, sia ormai sottratta ad ogni più elementare vigilanza da parte degli organi dello Stato, divenuta com'è solo terreno di conquista delle fazioni politiche che operano molto spesso senza scrupoli e con irresponsabile disinvoltura. E questa scuola indifesa e fallita è lo specchio della società italiana anch'essa indifesa e fallita.

Una recente indagine promossa dall'UNESCO in 22 paesi e condotta per l'Italia sotto la direzione di un socialista, il professor Visalberghi, con il patrocinio del Consiglio nazionale delle ricerche, ha collocato il nostro paese tra gli ultimi quattro in via di sviluppo, a fianco precisamente del Cile, della Thailandia e dell'India. Un bel risultato

davvero, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi del centro-sinistra! Ed è per lo meno ingenuo, onorevole Sottosegretario, scaricare le responsabilità della competenza sui consigli di istituto: che ci sta a fare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione?

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Poerio e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**F I L E T T I ,** *Segretario:*

**POERIO, ARGIROFFI, PELUSO, SCARPINNO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intenda provvedere con urgenza alle giuste esigenze rappresentate dai dirigenti del Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria in Catanzaro per l'insufficienza di personale direttivo ed esecutivo, amministrativo e tecnico.

Il grave stato nel quale si trovano gli uffici tecnici ed amministrativi del Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria è stato denunciato dagli amministratori regionali, provinciali e comunali, nonché dai costruttori edili e dalle organizzazioni dei lavoratori edili delle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria per i ritardi che le deficienze denunciate provocano sul piano tecnico e sul piano amministrativo per la realizzazione di opere pubbliche in Calabria.

Le denunce fatte dagli amministratori, dalle organizzazioni sindacali e dagli stessi dirigenti degli uffici del Provveditorato alle opere pubbliche non hanno ancora avuto risposta positiva. Tale mancata risposta da parte del Ministro genera confusioni e ritardi le cui conseguenze ricadono, in primo luogo, sulle masse dei lavoratori edili disoccupati e sulle popolazioni della Calabria che non vedono realizzate opere pubbliche finanziate per centinaia di miliardi di lire.

Sono strade, acquedotti, case, scuole, asili d'infanzia, reti fognanti, reti idriche, reti di pubblica illuminazione, lavori di difesa del suolo e di consolidamento di abitati, di bonifica, che restano bloccati ed inattuati in una regione ove la situazione della disoccu-

pazione diventa sempre più preoccupante a seguito del rientro degli emigrati e ove opere infrastrutturali e grandi servizi sociali sono indispensabili a promuoverne il decollo economico.

Gli interroganti chiedono, pertanto, una risposta urgente, atta a dimostrare l'interesse del Ministro per la Calabria, in un momento così delicato per la vita del nostro Paese.

(3 - 1664)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**A R N A U D ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli interroganti lamentano la carenza di personale tecnico ed amministrativo presso il provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Calabria in Catanzaro.

Tale carenza è riscontrabile in tutti gli uffici statali della provincia di Catanzaro e la situazione segnalata è purtroppo comune a tutti gli uffici decentrati e periferici del Ministero dei lavori pubblici, a seguito del trasferimento di personale agli enti regione ed all'esodo previsto dalla legge sui combattenti e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 sulla dirigenza.

Per ovviare almeno in parte al depauperamento dei ruoli verificatosi per effetto dell'applicazione della citata normativa, la Amministrazione, dopo aver effettuato una ricognizione del personale presso tutti gli uffici e tenuto conto delle difficoltà collegate alla mobilità del personale stesso, sta provvedendo mediante l'invio in missione presso alcuni provveditorati regionali di un certo numero di personale.

La situazione descritta dagli interroganti in ordine alla insufficienza del personale tecnico ed amministrativo in servizio presso il provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro ed alla conseguente difficoltà per il puntuale adempimento dei compiti d'istituto da parte di quell'ufficio decentrato è purtroppo reale ed è conseguente agli eventi già indicati.

Tuttavia, l'Amministrazione si è adoperata con ogni sforzo per ovviare a tali carenze comuni ad altri istituti ed ha provveduto a bandire un concorso a carattere nazionale per l'assunzione di 25 consiglieri da destinare anche presso i provveditorati regionali alle opere pubbliche.

Tale bando è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 170 del 30 giugno 1975 e le prove scritte avranno luogo il 25 e 26 luglio corrente.

I termini previsti per l'espletamento del concorso, come si vede, sono molto brevi in considerazione delle necessità degli uffici decentrati dell'Amministrazione.

Inoltre sono in corso di esame da parte della Corte dei conti ulteriori provvedimenti per l'assunzione di altre categorie di personale, e specificatamente di 15 segretari, 10 ragionieri e 70 ingegneri.

Si assicura infine che, a conclusione delle procedure di concorso, un congruo numero di unità del personale amministrativo e tecnico assunto sarà destinato a prestare servizio, in relazione alle necessità rappresentate dagli interroganti, presso il provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro.

P O E R I O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P O E R I O. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto delle dichiarazioni testè fatte dal Sottosegretario. Però, anche se in tali dichiarazioni vi è un implicito riconoscimento delle esigenze del provveditorato alle opere pubbliche della Calabria, debbo far presente che non si tratta di un provveditorato come gli altri: il provveditorato alle opere pubbliche della Calabria ha compiti diversi sia per la situazione obiettiva della regione (enormi sono le deficienze dei grandi servizi sociali) sia per le leggi speciali a seguito di calamità naturali.

Ne elenco brevemente alcune: terremoto del 1905, terremoto del 1908, terremoto del 1936, terremoto del 1946; alluvioni del 1936, del 1951, del 1953 con conseguenti leggi

speciali per questi eventi drammatici e calamitosi che talvolta hanno sconvolto la regione, con somme che dovevano essere investite nei vari settori e nelle varie direzioni; buon'ultima, l'alluvione del dicembre 1972-gennaio 1973 e la conseguente legge numero 36 del marzo 1973.

A tutti questi eventi devono aggiungersi altri interventi in base ai quali dovrebbe operare, e talvolta opera, anche la Cassa per il Mezzogiorno.

Dalla somma di queste notizie viene fuori una constatazione drammatica: non può essere trattato il provveditorato alle opere pubbliche della Calabria alla stregua dei provveditorati alle opere pubbliche delle altre regioni del nostro paese e quindi vi è la necessità che tecnici e funzionari qualificati vadano a prestare lì la loro opera ed aiutino quelle popolazioni ad andare avanti. Una notizia: non solo non si manda personale, ma se ne sottrae. Vi è infatti un provvedimento del Ministero dei lavori pubblici che intende sottrarre al provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro il dottor Sozzi con una promozione che lo destinerebbe al provveditorato alle opere pubbliche di Potenza. Il dottor Sozzi è uno specialista in materia di provvedimenti per la casa e il suo allontanamento aprirebbe una falla enorme in una regione dove il problema della casa è antico e recente e dove la sottrazione di un così qualificato funzionario metterebbe anche in dubbio l'attuazione delle leggi sulla casa.

Quindi, danni alle popolazioni per l'inefficienza del provveditorato alle opere pubbliche, danni ai lavoratori edili che sono una massa enorme di disoccupati a causa della crisi dell'edilizia di questi ultimi anni, danni per gli imprenditori che non vedono soddisfatte le loro esigenze, danni all'economia della regione che nell'attività edilizia, nella creazione di grandi infrastrutture sociali trova uno dei supporti per dare lavoro ai propri figli.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Porio. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, *Segretario:*

POERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'intera popolazione di Bocchigliero, importante centro turistico della Sila di Potenza, ormai stanca di sole promesse non avvalorate da alcun fatto concreto, minaccia scioperi e dimostrazioni per la mancata sistemazione del tratto della strada statale n. 282 che, attraversando l'abitato, collega il litorale jonico con la Sila dei grandi laghi.

Dagli eventi alluvionali del dicembre 1972 e del gennaio-febbraio 1973 è stato provocato nei pressi di Bocchigliero uno smottamento di un movimento franoso già da tempo avviato, smottamento che ha distrutto il tracciato del tratto della strada statale n. 282 in prossimità del centro abitato.

Da quell'epoca, a causa dell'instabilità del setto stradale, il traffico è stato dirottato su una deviazione appositamente aperta dall'ANAS. Detta variante non può considerarsi nemmeno una pista, giacchè è essa stessa pericolosa e instabile e, quindi, non idonea al transito di automezzi di portata superiore ai 25 quintali a pieno carico. Tale situazione si protrae ormai da qualche anno ed è divenuta insostenibile sia per la popolazione residente a Bocchigliero, sia per i centri abitati vicini, che si servono di quell'unica strada per i loro traffici commerciali ed i collegamenti viari con i centri del litorale jonico e la strada ferrata che da Reggio porta a Sibari-Metaponto-Taranto.

L'interrogante chiede, pertanto, risposta urgente, atta a placare la collera legittima della popolazione di Bocchigliero.

(3 - 1691)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha raccolto di rispondere a questa interrogazione.

A R N A U D, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* A seguito delle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973, il tratto di strada della statale 282 al chilometro 29.500 nei pressi dell'abitato di Bocchigliero è stato interessato da movimento

franso rendendo il tratto stesso inagibile al transito. Per il ripristino della transitabilità è stata realizzata, nella zona, una variante temporanea tale da consentire, anche in modo precario, una limitata agibilità. Con successivi interventi manutentori si è sempre migliorata l'agibilità della variante, in modo da eliminare l'iniziale limitazione del transito agli automezzi con portata superiore a 25 quintali.

Attualmente è allo studio il progetto relativo alla realizzazione di una variante definitiva alla statale n. 282 tra i Km. 28,500 e 40. Con tale soluzione tecnica si eviterà la zona in dissesto nonché le accentuate viziosità piano-altimetriche che caratterizzano il tratto stesso. Il progetto allo studio prevede una spesa di circa un miliardo e mezzo di lire.

Circa i tempi di realizzazione dell'opera, si ricorda che le note difficoltà di bilancio dell'ANAS e l'esigenza di approfondite indagini geognostiche per la natura dei terreni da attraversare non consentono l'immediato inizio dei lavori. Tuttavia, data la urgenza della situazione segnalata dall'onorevole interrogante, si confida di poter realizzare gradualmente il programma di intervento predisposto dall'ANAS.

P O E R I O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P O E R I O. Signor Presidente, lei ha ascoltato come me che le cause invocate sono tre: primo, la natura del terreno; secondo, la deficienza di bilancio; terzo, la gradualità. Non so se simili giustificazioni sono portate allorchè si costruiscono superstrade o autostrade che devono collegare inutilmente tratti di determinate regioni (parlo del Veneto per citare un esempio molto valido) e che rispondono ad esigenze di carattere clientelare e non certamente a scelte dovute al traffico.

La strada che segnalo, anche se porta il nome di un piccolo comune della fascia presilana-cosentina, è importante perchè collega il mare al monte, collega lo Jonio alla Sila. Non si può dire che la mia terra sia

ricca di strade, specialmente di quelle che servono a collegare rapidamente la montagna al mare e quindi a promuovere le attività di carattere turistico, industriale, agrario, agroturistico. Quando non si rende agibile, oppure addirittura si sopprime una strada come quella che mi sono permesso di segnalare, si escludono dal mondo civile centinaia di operatori economici e migliaia di abitanti dei diversi comuni della fascia presilano-cosentina.

Insisto nel dire che i tempi non possono essere quelli prospettati dal Sottosegretario nella risposta che testè ha dato; nè le altre giustificazioni possono essere valide. Chiediamo che i soldi vengano spesi anche in direzione della regione Calabria e anche per il settore strade, partendo dall'assunto che le strade sono indispensabili soprattutto in questa parte dell'Italia per la valorizzazione e il progresso economico e sociale. Questo vale soprattutto per la zona in esame che, collegando il versante del mare Jonio, e cioè il versante pugliese e lucano, alla Sila, interessa un traffico che valorizza i grandi laghi silani e quindi lo sviluppo di quelle attività commerciali, turistiche e industriali che si trovano al primo abbrivio e che se non vengono incoraggiate possono morire sul nascere, con ulteriore degradazione dell'economia della regione.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interrogazione del senatore Poerio e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**F I L E T T I,** *Segretario:*

**POERIO, ARGIROFFI, PELUSO, SCARPINO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

come intenda intervenire per risolvere la situazione di grave disagio in cui si trovano gli inquilini e gli assegnatari delle case GESCAL, IACP ed ISES della Calabria;

quali provvedimenti intenda adottare per far sì che vengano rimosse le cause che ritardano la costruzione di nuove case popolari facendo spendere agli istituti interessati gli stanziamenti dei precedenti esercizi

e quelli dell'esercizio in corso, che assommano a diversi miliardi di lire, in una regione, quale la Calabria, ove il problema della casa si pone in termini drammatici a causa del basso reddito, dei danni prodotti dalle alluvioni, degli sconvolgimenti operati dai terremoti e delle altre carenze che sono alla base della povertà di quella regione.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti urgenti che si intendono adottare:

per le opere di risanamento e di manutenzione degli edifici amministrati dagli enti suddetti;

per la definizione delle quote condominiali di cui alla legge n. 352 del 1968;

per l'adeguata riduzione dei canoni di affitto degli alloggi assegnati dagli IACP in Calabria che sono stati fissati ad un livello insopportabile per il bilancio familiare dei lavoratori, degli impiegati e dei pensionati.

(3 - 1692)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**A R N A U D,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Gli interroganti, riferendosi alla situazione di disagio degli inquilini ed assegnatari di alloggi costruiti dalla GESCAL, dall'IACP e dall'ISES in Calabria, pongono l'accento sulla necessità di realizzare ulteriori programmi costruttivi al fine di soddisfare le esigenze abitative di quelle popolazioni.

Considerato che per la Calabria l'esigenza di predisporre interventi più cospicui è ben presente, ricordo preliminarmente che l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, ha soppresso gli enti nazionali di edilizia.

Il decreto, nel disporre la devoluzione agli IACP dei beni immobili di proprietà di tali enti, contestualmente alla loro soppressione ha determinato il contemporaneo subingresso degli IACP medesimi nella titolarità di tutte le situazioni attive o passive e nei rapporti procedurali inerenti al patrimonio del quale essi vennero così ad acquisire la proprietà,



ad eccezione degli immobili in cui gli enti soppressi avevano le loro sedi.

La normativa delegata sopracitata ha quindi indicato negli IACP i centri di responsabilità più importanti per la soluzione dei problemi relativi alla gestione del patrimonio immobiliare dei disciolti enti edilizi.

Nè si deve dimenticare che notevole impulso all'attività costruttiva nel settore dell'edilizia abitativa è stato dato con il decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modifiche, nella legge 27 giugno 1974, n. 247, recante norme per accelerare i programmi di edilizia residenziale, relativamente al reperimento delle aree, per la concessione di mutui ed anticipazioni sui mutui stessi, per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di appalti anche in aumento e revisione dei prezzi o da lavori che si rendessero necessari in corso d'opera.

Va altresì ricordato che la recente legge 27 maggio 1975, n. 166, ha dettato norme per interventi straordinari di emergenza a favore dell'attività edilizia.

In merito poi ai quesiti particolari posti nell'interrogazione si fa presente quanto segue.

Per le opere di risanamento e di manutenzione degli edifici già di proprietà dei soppressi enti — tenuto conto che la localizzazione degli interventi di edilizia residenziale pubblica, compresi quelli di carattere manutentorio, a norma della legge 22 ottobre 1971, n. 865, compete alle regioni — potranno essere adottate opportune intese tra i competenti IACP e la regione per una eventuale variazione degli interventi manutentori della regione stessa adottati in attuazione della citata legge n. 865.

In applicazione dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, gli IACP possono autorizzare la gestione autonoma degli stabili da parte degli assegnatari di alloggi in locazione e con patto di futura vendita per i servizi indicati nel 1° comma, lettera d) dell'articolo 19 dello stesso decreto n. 1035.

L'autogestione si riferisce ai servizi di custodia e portierato, di pulizia, di riscalda-

mento, di ascensore e agli altri eventuali servizi derivanti da usi e consuetudini locali, nonché per consumi di acqua ed energia elettrica relativi alle parti comuni, per contributi figurativi e per l'asporto dei rifiuti solidi.

Circa il problema della riduzione dei canoni di locazione si fa presente che l'articolo 21 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 prevede la revisione dei canoni di locazione degli alloggi costruiti successivamente al 4 novembre 1963 nonché di tutti gli alloggi di edilizia residenziale pubblica sulla base delle situazioni territoriali, della capacità economica media e delle condizioni abitative del nucleo familiare degli assegnatari nelle diverse aree comprensoriali, secondo indicazioni fornite dalle regioni a norma dell'ultimo comma dell'articolo 19 del decreto stesso.

A tale riguardo si deve purtroppo fare presente che, nonostante ripetuti solleciti da parte dell'Amministrazione, solo alcune regioni hanno soddisfatto l'adempimento richiesto.

La regione Calabria, sino a questo momento, purtroppo, non ha ancora formulato le prescritte indicazioni.

Per tali motivi non si è potuto dar corso alla revisione dei canoni di locazione secondo il citato articolo 19.

Si assicura tuttavia gli interroganti che il Ministero non mancherà, in relazione alla situazione segnalata nell'interrogazione, di sollecitare le regioni ancora non ottemperanti ed in specie la regione Calabria, a provvedere all'adempimento di cui al citato ultimo comma dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 del 1972.

P O E R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O E R I O . Signor Presidente, ho ascoltato che la mia regione, la Calabria, non è tra quelle che hanno risposto al Ministero per quanto riguarda gli interventi che si dovrebbero operare per riduzioni di canoni ed al-

tro. Ma la risposta data dall'onorevole Sottosegretario anche questa volta è di carattere giustificatorio nel senso che, attraverso una rassegna abbastanza valida di numerose leggi (alla formazione delle quali la mia parte politica ha molto contribuito affinché divenissero leggi dello Stato italiano, in modo che il problema della casa venisse affrontato — e speriamo si affronti — in modo diverso ed organico), si è voluto giustificare il mancato intervento in direzione dei problemi posti da me e dagli altri colleghi che hanno firmato l'interrogazione.

Quali sono i veri problemi? In Calabria il problema della casa è antico e non scopro niente: è dovuto alla malaria, ai terremoti, alle alluvioni, alla emigrazione. Sono problemi che si assommano nei secoli e che oggi hanno un momento di verifica a seguito di tutti gli elementi di evoluzione che le lotte popolari hanno portato all'evidenza. Nuove esigenze, quindi, a seguito degli spostamenti massicci che ci sono stati dalla montagna verso la marina e di qui la necessità che gli interventi siano adeguati a queste esigenze. Ma si può dire (questo è il punto) che sia stata soddisfatta la richiesta di case, dei grandi servizi sociali che alle case stesse sono connessi, da parte del Governo e quindi del Ministero dei lavori pubblici interessato al problema? Direi di no. Se dovessimo passare in rassegna rapidamente gli interventi che sono stati operati, scopriremmo elementi di una drammaticità eccezionale. Esiste un Africo vecchio e un Africo nuovo: un Africo vecchio dell'Aspromonte e un Africo nuovo sul mare. Nessuna connessione tra una vecchia economia ed una nuova e la gente è stata spinta al mare senza che le fosse data la possibilità di un inserimento organico. Mancano i servizi sociali e così via. Potrei continuare nella evidenziazione di assurdità di questo tipo. Ora è certo che le responsabilità sono anche degli enti locali e nessuno mette in dubbio che ve ne possano essere; ma è pur vero che le responsabilità maggiori risalgono al Governo, a quei ministri che si sono succeduti anche alla direzione del Ministero dei lavori pubblici e che non hanno impostato e saputo portare avanti il problema della casa. Potrei citare casi eclatanti

di complessi edilizi anche di carattere popolare che in montagna (per esempio Savelli) o in marina (per esempio Crotone in provincia di Catanzaro) sono stati abbandonati. Andare a vedere, a rendersi conto di come vive la povera gente, gli umili lavoratori, i braccianti e boscaioli, significa veramente vedere uno spettacolo che certamente non può soddisfare chi ha senso di umanità e di civiltà.

È per questi motivi che non solo mi dichiaro insoddisfatto ma ritengo necessario che si torni sul problema. Ringrazio il Sottosegretario per l'intervento che vorrà operare verso la regione Calabria e mi auguro che ciò avvenga sollecitamente in modo che le istanze regionali possano rispondere alle richieste che il Ministero ha avanzato, nella speranza che qualcosa si muova. Ma sarà poi così? Non lo so.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interrogazione dei senatori Fermariello e Abenante. Se ne dia lettura.

**F I L E T T I,** *Segretario:*

**FERMARIELLO, ABENANTE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione del fatto che la SIP risulta favorita, in materia di collocamento, da un decreto ministeriale che le permette la assunzione nominativa del personale, si chiede di sapere quali misure urgenti si intendano adottare per impedire inammissibili privilegi che favoriscono, ancora oggi, discriminazioni e clientelismo nelle assunzioni e se, più in generale — dopo tanti impegni solennemente assunti — si pensi di giungere ad una riforma del collocamento che consenta di organizzare il mercato del lavoro in rapporto alle esigenze di sviluppo economico del Paese.

(3 - 1689)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**B O S C O,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La facoltà alle aziende concessionarie dei servizi telefonici di procedere all'assunzione del

personale attraverso richieste nominative è stata concessa a seguito del ripetuto accoglimento in sede giurisdizionale della tesi secondo la quale l'articolo 29 della legge 29 aprile 1949, n. 264, nel disporre l'abrogazione del regio decreto-legge 21 dicembre 1938, n. 1934, aveva mantenuto in vigore le disposizioni speciali regolanti l'assunzione ed il collocamento di particolari categorie di lavoratori, nonché in considerazione delle peculiari caratteristiche fiduciarie che contraddistinguono il rapporto di lavoro intercorrente tra le società concessionarie telefoniche ed i loro dipendenti.

In effetti tali società, in sede di predisposizione del decreto ministeriale che — ai sensi dell'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300 — avrebbe dovuto determinare le categorie di lavoratori da ammettere a richiesta nominativa, eccepirono che le stesse, ai sensi dell'articolo 2, n. 1, del decreto ministeriale 1° ottobre 1942, dovevano essere esonerate dall'obbligo dell'assunzione del personale per il tramite delle sezioni di collocamento.

Tale assunto non è stato condiviso dal Ministero del lavoro che, allo scopo di superare i contrasti insorti sulla questione, disponeva, all'articolo 3 del decreto ministeriale 27 agosto 1970 (confermato successivamente con decreto ministeriale 19 maggio 1973), che per i lavoratori da assumere presso le industrie delle comunicazioni telefoniche, telegrafiche e cablografiche, restavano ferme le disposizioni in vigore nel senso che le aziende, pur avendo l'obbligo di rivolgersi per le assunzioni agli uffici di collocamento, hanno la facoltà di avanzare richieste nominative.

Peraltro, il citato decreto è stato emanato a seguito del parere favorevole della commissione centrale per l'avviamento al lavoro nella quale, come è noto, sono ampiamente rappresentate le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Ciò premesso, si fa presente che è intendimento del Ministero del lavoro procedere, in tempi brevi, d'intesa con le formazioni sociali direttamente interessate ai processi lavorativi (organizzazioni sindacali, enti regione), ad una riforma della vigente disciplina del collocamento che, così com'è strut-

turata, non è più rispondente alle mutate esigenze economiche.

Il nuovo strumento legislativo, per il quale è stato già chiesto il concerto alle altre amministrazioni interessate, si adegua alle condizioni concrete del mercato del lavoro che in Italia sono caratterizzate da una situazione di disoccupazione persistente e non transitoria; la legge, infatti, oltre a regolare e facilitare l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro, deve preordinare le misure di tutela dei lavoratori disoccupati nel presupposto di una eccedenza delle forze lavorative rispetto alle possibilità di occupazione.

La composizione delle diverse esigenze viene realizzata attraverso un modulo organizzativo che si svolge con l'affiancamento, agli uffici del Ministero, di organismi collegiali cui è affidata la funzione di garanzia nei confronti dei lavoratori, attraverso la determinazione delle linee di impianto e di sviluppo dell'attività di collocamento, la formulazione di proposte, l'emanazione di pareri, la decisione di ricorsi.

Ai fini della effettiva operatività di un disegno programmatico, lo strumento di cui si discute prevede la formulazione di un piano di occupazione nazionale, che valuti i fabbisogni quantitativi e qualitativi di manodopera in relazione agli obiettivi fissati dal programma di sviluppo economico nazionale; l'acquisizione di dati certi sulla consistenza, la composizione e la dislocazione delle forze di lavoro esistenti nel paese, impiegate e disponibili, mediante l'istituzione dell'« anagrafe del lavoro » intesa in senso globale e, infine, la tempestiva conoscenza dei fabbisogni quantitativi e qualitativi di manodopera a livello periferico mediante l'utilizzazione di adeguati strumenti previsionali.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, penso di dovermi dichiarare non soddisfatto per quel che riguarda la prima parte della risposta

alla mia interrogazione. Infatti continuo a ritenere non legittimo e comunque inaccettabile il decreto ministeriale aggiornato nel 1973 cui lei ha fatto cenno nella parte in cui conferma genericamente e in modo immotivato l'autorizzazione di richieste nominative per l'assunzione di lavoratori, nel settore delle comunicazioni telefoniche, previste in precedenti decreti ministeriali, per altro annullati dal Consiglio di Stato, perchè in palese violazione, a mio avviso, delle disposizioni di cui all'articolo 34 della legge del 1970, n. 300, che ammettono l'assunzione nominativa esclusivamente per gli appartenenti a ristrette categorie di lavoratori altamente specializzati. Penso di conseguenza di dover concordare con la decisione assunta dalla commissione di collocamento di Napoli, la quale per l'appunto ha deliberato di respingere le richieste nominative per l'assunzione di 151 dipendenti avanzata dalla SIP e quindi sono contrario a quanto ha stabilito il direttore provinciale dell'ufficio del lavoro di Napoli, il quale ha annullato la delibera della commissione comunale e quindi ha ritenuto valida la richiesta di assunzione nominativa della SIP in rapporto alle esigenze delle aziende.

Noi sappiamo tutti che le esigenze aziendali in effetti nascondono vergognose pratiche clientelari. E queste pratiche clientelari ormai ripugnano alla coscienza civile più diffusa. Da qui la mia insoddisfazione, come ho detto, e l'esigenza che questo decreto venga rapidamente o annullato o superato. A questo punto c'è la parte interessante della sua risposta, onorevole Bosco, che mi pone in fiduciosa attesa, perchè lei annuncia la presentazione, dopo le opportune consultazioni, di un testo di riforma del collocamento; attesa fiduciosa ma riservata perchè già altre volte, per la verità, i ministri del lavoro che si sono succeduti hanno annunciato nuovi testi in materia di collocamento in rapporto al fatto che la situazione era diventata ormai insostenibile. Noi stiamo vivendo da alcuni anni una situazione di estrema confusione in materia. L'unità del mercato del lavoro, se mai vi è stata, si è frantumata per cui le leggi di collocamento non riescono più a reagire. Si tratta, come sappiamo, di

leggi vecchie, del 1949. Nello statuto dei lavoratori, con alcuni articoli aggiuntivi, ci proponemmo — ricordo l'immagine rumorosa dell'allora ministro del lavoro Donat Cattin — di mettere una mina sotto l'edificio del collocamento per farlo crollare e per costruire una nuova struttura. Ancora non se ne è fatto nulla.

Da qui le ragioni del caos attuale. Siamo perciò costretti di volta in volta a inventare soluzioni, spesso inadeguate e sempre illegali, quando non sono i lavoratori a dare risposte nuove a problemi vecchi. Ecco perchè l'annuncio che lei ha dato è importante, onorevole Sottosegretario. Sarei assai lieto, pur conoscendo la precarietà della situazione politica complessiva, se questo problema venisse portato avanti con passione e concretezza dal suo Dicastero, perchè effettivamente si possa giungere ad un testo che apra responsabilmente di fronte a tutti noi il problema del collocamento e ci consenta di avviarlo a soluzione. Viceversa correremo il rischio, a furia di parlarne senza mai operare, di non essere più creduti. Resto perciò in fiduciosa attesa, sperando che effettivamente in breve tempo si possa iniziare in Parlamento un concreto dibattito in materia di collocamento.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

### **Svolgimento di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze, due del senatore Chinello e una dei senatori Chinello e Marangoni.

Poichè si riferiscono ad argomenti analoghi saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interpellanze.

**F I L E T T I , Segretario:**

**CHINELLO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:**

se è a conoscenza del fatto che, ancora una volta, la mattina dell'8 marzo 1974, al reparto TDI del « Petrolchimico 2 » di Porto

Marghera, si è verificata una fuga di gas che ha investito 4 operai della manutenzione che stavano intervenendo su una valvola del vapore, posta a breve distanza da un eiettore che, durante il funzionamento dell'impianto, serve a mettere in depressione le apparecchiature contenenti, fra le altre sostanze, il fosgene;

se gli è noto che con questa — almeno secondo le rilevazioni compiute dall'interpellante — si è alla 65ª fuga di gas verificatasi a Porto Marghera, per cui 1.489 operai sono rimasti intossicati e 212 di essi ricoverati in ospedale, e che, più specificamente, al TDI, sinora, sempre secondo le stesse rilevazioni, le fughe e le dispersioni di gas contenenti anche parti di fosgene ammontano a 9, con 173 operai intossicati, di cui 45 ricoverati in ospedale;

se è dovutamente e scientificamente informato della tossicità e pericolosità delle sostanze che sono lavorate e prodotte in detto reparto — e soprattutto della metatoluenidiammina e del toluendiisocianato, oltre che, naturalmente, del fosgene — come risulta, del resto, dagli stessi documenti interni « riservati » della « Montedison »;

se e quali provvedimenti intende adottare nel caso specifico del TDI, che già è stato chiuso due volte su ordinanza del sindaco di Venezia e riaperto nell'autunno scorso e, per giunta, ampliato in modo tale da poter raddoppiare la sua capacità produttiva;

se conosce — e quale giudizio se ne è fatto più in generale — il « piano di risanamento » che la « Montedison » ha annunciato per Porto Marghera;

se corrisponde al vero, infine, la notizia che la « Montedison » si propone di insediare un impianto TDI, del tutto analogo dal punto di vista tecnologico a quello di Marghera, nella zona di Brindisi.

(2 - 0297)

CHINELLO, MARANGONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, nei mesi di giugno e di luglio 1974, nelle fabbriche chimiche « Montedison » di Porto Marghera, si sono ancora verificate 7 fughe di gas che

hanno colpito 49 operai dei quali uno è deceduto e 18 sono stati ricoverati in ospedale, per cui il conto totale — dal novembre del 1972, cioè da quando gli interpellanti hanno cominciato a registrarle — sale a 73 fughe di gas e/o sostanze altamente nocive e tossiche che hanno colpito 1.542 operai dei quali uno è morto e 232 sono stati ricoverati in ospedale;

quali provvedimenti intende adottare per porre fine ad una situazione così grave di intossicazione collettiva, che investe non solo i reparti di produzione, ma tutta la zona industriale di Marghera e le zone residenziali del suo *Hinterland*, come risulta da tutte le indagini compiute, situazione nella quale la « manutenzione », la cui riduzione è combinata con i processi di ristrutturazione e riorganizzazione più generali, a fini di risparmio di lavoro, diventa una causa di fondo del continuo incremento delle fughe di gas e delle relative intossicazioni;

quale valutazione esprime sul « Programma di investimenti 1973-75 per il miglioramento delle condizioni ambientali e di sicurezza nel complesso industriale "Montedison" di Porto Marghera » (il cosiddetto « piano dei 50 miliardi »), reso pubblico dalla « Montedison » alcuni mesi or sono.

(2 - 0344)

CHINELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, all'alba del 23 dicembre 1974, una nube di gas, formata dalla reazione provocata al contatto dell'acqua del monostirolo fuoriuscito da una pompa di aspirazione in operazione di carico su una nave, ha invaso lo stabilimento « Montefibre » di Porto Marghera, intossicando 157 operai, di cui 24 sono stati ricoverati in ospedale, e costringendo all'abbandono dei reparti tutti gli altri;

se è a conoscenza che la « Montedison » non ha dato alcun segnale di allarme, nonostante che gli strumenti interni avessero segnalato la tossicità dell'atmosfera;

se è a conoscenza che questa è la 83ª fuga di gas registrata a Marghera dall'interpellante a partire dal 2 dicembre 1971 e che il totale degli operai intossicati ammonta or-

mai a 1.748, di cui 1 è deceduto e 268 sono stati ricoverati in ospedale;

quali provvedimenti intende adottare perchè la « Montedison » sia obbligata a mutare tali insopportabili condizioni di lavoro, ad approntare idonee modifiche degli impianti e delle installazioni e ad organizzare in modo adeguato le manutenzioni che sono necessarie alla prevenzione di episodi che, per ripetersi continuamente, non possono certo definirsi casuali e per i quali esistono precise sue responsabilità.

(2-0368)

C H I N E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I N E L L O . Signor Presidente, illustro tutte e tre le mie interpellanze che vertono su una materia che a Venezia si può oramai definire: « gassificazione della Montedison ». Già un'altra volta abbiamo discusso su questo tema in Aula, ma in quella occasione il Sottosegretario alla sanità mi rispose che non era sua competenza intervenire su questioni interne di fabbrica, per cui di fatto non ebbi allora una risposta. Spero, oggi, di avere dal Sottosegretario al lavoro una risposta adeguata alla gravità del problema.

Il dato di partenza è il 2 dicembre 1971, quando il fenomeno delle fughe di gas è diventato pubblico — ne ha parlato a lungo la stampa — e quando iniziai una schedatura su questo fenomeno. Da allora e fino all'ultima fuga di gas, che è avvenuta il 21 marzo di quest'anno, si sono verificate a Porto Marghera 87 fughe che hanno intossicato 1.820 operai, di cui uno è deceduto e 288 sono stati ricoverati in ospedale.

Dalle notizie apparse questa mattina sui giornali ho appreso che proprio ieri alla Montefibre si è avuta un'altra fuga di anidride solforosa in seguito alla quale sono stati intossicati altri 36 operai di cui uno è stato ricoverato in ospedale.

Di fronte a queste cifre non credo che si possa parlare di casualità nè di impreveduto. Questi dati dimostrano di per sè la

strutturalità del fenomeno, cioè il rapporto materiale tra queste fughe di gas, la natura degli impianti produttivi e l'organizzazione del lavoro in atto nelle fabbriche chimiche e petrolchimiche di Marghera. Voglio dire cioè che questi tragici dati dimostrano chiaramente come non si tratti solo di problemi tecnici, risolvibili a livello tecnologico più moderno, come ritiene la Montedison, ma si tratti soprattutto di problemi politici nel senso che sono il preciso risultato di scelte politiche decise a suo tempo in base a certi criteri di industrializzazione e di sviluppo.

Ma scendiamo ad un maggiore dettaglio. Innanzitutto si tratta di fughe di gas o di inquinamenti da gas o da sostanze altamente tossiche e nocive come il fosgene, il cloro, l'anidride solforosa, l'acido solforico, l'acido cloridrico, il metacrilato, l'acrilato di metile, il cicloesenone, il cloruro di benzile, il toluolo, il solfato ammonico e molte altre sostanze come il cloruro di vinile, di cui parlerò tra poco. Basterebbe leggere e analizzare il lungo e drammatico elenco di queste 87 fughe di gas, che vorrei fosse messo a verbale senza leggerlo qui (1) e che forse il Ministero non ha, ma

(segue a pag. 22194)

(1):

1) 2 dicembre 1971: al TD 5, dalla torre C 505/1, fuoriuscita di gas contenente fosgene; colpiti 60 operai, di cui 19 ricoverati in ospedale (dei quali 3 ricoverati successivamente una seconda volta);

2) 21 febbraio 1972: al TD 5, dalla torre 505/2, fuoriuscita di vapore d'acqua misto ad acido cloridrico; colpiti 79 operai, di cui 6 ricoverati in ospedale;

3) 14 marzo 1972: al Petrolchimico fuga di acido cloridrico; colpiti 4 operai delle imprese nel cantiere Enel;

4) 27 marzo 1972: al TD 5, dall'evaporatore D 525/1, fuoriuscita di un getto violento di miscela di vapori liquidi e solidi ad elevata temperatura (oltre 250 gradi), contenente una massiccia quantità di TDI; colpiti 43 operai, di cui 20 ricoverati in ospedale;

5) 5 aprile 1972: un funzionario dell'Ispettorato del lavoro di Venezia in visita ad un cantiere di lavoro ed un operaio sono colpiti da esalazioni di gas;

6) 19 aprile 1972: alla Centrale termica nord 7 operai sono intossicati da cloro;

7) 13 giugno 1972: 3 operai di imprese sono colpiti da esalazioni di gas, di cui 1 ricoverato in ospedale;

8) 3 agosto 1972: al DL 2 24 operai in organico e delle imprese sono intossicati da una nube di cloro;

9) 22 agosto 1972: 151 operai del cantiere Breda sono colpiti da esalazioni di anidride solforosa provenienti dall'AMMI;

10) 24 agosto 1972: alla Montefibre 9 operai sono colpiti da immissione di metacrilato nelle fognature;

11) 25 agosto 1972: 74 operai del cantiere Breda sono colpiti da anidride solforosa proveniente dall'AMMI;

12) 12 settembre 1972: alla Montefibre 20 operai sono intossicati da una nube di cloro proveniente dal Petrolchimico;

13) 14 dicembre 1972: alla Montefibre 22 operai sono intossicati da anidride solforosa proveniente dal Petrolchimico e ricoverati in ospedale;

14) 3 gennaio 1973: alla Montefibre 3 operai che lavorano agli « impianti pilota » (impregnati di acrilato di metile, gravemente nocivo) sono intossicati;

15) 16 gennaio 1973: una nube di gas, di provenienza non accertata, ha invaso per 5 ore il centro storico di Venezia;

16) 16 marzo 1973: alla Montefibre 6 operai sono intossicati per una emissione di cicloesenone dei reparti VT;

17) 23 marzo 1973: alla officina SIAI 3 operai, che eseguono riparazioni di pezzi provenienti dal TD1, rimangono colpiti da esalazioni;

18) 10 aprile 1973: al TD4, durante un intervento di manutenzione, con impianto in marcia, su una presa di campione della linea fosgene si verifica una forte, anche se breve, fuga di fosgene; 3 operai, che indossano le maschere, sono colpiti e ricoverati in infermeria; la nuvola di fosgene raggiunge un operaio dei reparti CS2/3 che resta infortunato;

19) 11 maggio 1973: si verifica un inquinamento da cloro fuoriuscito da un tamburo di fogna acida nella zona di ampliamento del TD1 e delle vasche di neutralizzazione del SG31; gli operai delle imprese presenti sono fatti allontanare in tempo;

20) 23 maggio 1973: all'officina centrale del Petrolchimico un operaio, dopo aver lavorato tutto il giorno su di una valvola proveniente dal TD5, alla sera accusa i tradizionali disturbi di intossicazione;

21) 8 giugno 1973: 8 operai dell'impresa Spetolo rimangono intossicati; ;

22) 15 giugno 1973: al DL2 un operaio di impresa passa sottovento ad un barilotto di fosgene e viene colto da maleore;

23) 17 giugno 1973: al TD3, a causa della rottura del vetro di una spia, il fluido contenuto nelle tubazioni (ammia e vapor d'acqua, 2,3 atmosfere, 125 gradi) investe 2 operai che sono ricoverati in ospedale (pezzi di pelle rimangono appiccicati all'interno degli indumenti);

24) 27 giugno 1973: all'AS2 si sprigiona una nube di anidride solforosa che, ricadendo a terra, investe — oltre ad un operaio del Petrolchimico — quasi tutti i reparti della Montefibre, già inquinati dal cloro proveniente dal reparto TR determinando un'intossicazione di 90 operai, di cui 12 sono ricoverati in ospedale;

25) 27 giugno 1973: al TR4 si ha una fuga di cloro che, spinta dal vento, investe la Montefibre, colpendo 116 operai, di cui 13 sono ricoverati in ospedale;

26) 2 luglio 1973: fuga di ammoniaca alla SIAI;

27) 3 luglio 1973: una nube di anidride solforosa proveniente dal Petrolchimico invade i reparti AT8/9/11 della Montefibre; colpiti 88 operai, di cui 13 sono ricoverati in ospedale;

28) 5 luglio 1973: al DL2 sono intossicati 3 operai — di cui 2 ricoverati in ospedale — dalla presenza di gas comprovata dalla analisi con fialetta;

29) 6 luglio 1973: al DL2, 2 operai hanno avvertito sintomi di intossicazione da miscela gassosa di reazione di percloro;

30) 11 luglio 1973. nella zona del BC1 si verifica un inquinamento da cloruro di benzile proveniente dalla fogna (il campione contiene 5 ppm contro il MAC di 1 ppm);

31) 13 luglio 1973. inquinamento da cloro e da acido cloridrico (manca il sistema di abbattimento del cloro) nella zona dei CV 10/11 e nel laboratorio centrale;

32) 22 luglio 1973: una disfunzione sulla colonna di strippaggio provoca l'immissione di toluolo e di BC nella fogna, per cui si propaga verso il canale di raccordo del Brenta (che sfocia in laguna), interessando una vasta zona comprendente i reparti AM3, AL3, AM9, AC11, AC14, MT, PA, PR; 14 operai sono intossicati;

33) 24 luglio 1973: al VT 2 e 5 una nube di cloro investe 2 operai;

34) 31 luglio 1973: una nube di anidride solforosa, proveniente dalla Fertilizzanti, investe il reparto « tavole mobili » della Vetrocoke, intossicando 22 operai;

35) 2 agosto 1973: una fuga di anidride solforosa, proveniente dall'AS2, investe la Montefibre, intossicando 96 operai, di cui 20 sono ricoverati in ospedale;

36) 6 agosto 1973: alla SIAI 4 operai (di cui 2 delle imprese) sono colpiti da anidride solforosa;

37) 7 agosto 1973: all'AT7/8 vi è l'invasione di una nube (solfato ammonico e anidride solforosa)

che colpisce 5 operai, dei quali uno è ricoverato in ospedale;

38) 18 agosto 1973: 30 operai del reparto « tavole mobili » della Vetrocoker sono colpiti da anidride solforosa proveniente dalla Fertilizzanti;

39) 19 agosto 1973: il centro del quartiere urbano di Marghera è invaso da una nube (calcolata in 1.000 metri cubi) di anidride solforosa mista ad acido solforico, proveniente dall'azienda elettrochimica SARDON (guasto alla ciminiera);

40) 29 agosto 1973: al CR, 5 operai dell'impresa Fochi sono colpiti da fuoriuscita di etilene e di altre sostanze gassose;

41) 31 agosto 1973: alla Vetrocoker sono intossicati da anidride solforosa, proveniente dalla Fertilizzanti, 36 operai di cui 6 sono ricoverati in ospedale;

42) 7 settembre 1973: alla Vetrocoker, un operaio dell'impresa Comiter è investito dallo scoppio di una tubazione avariata che stava saldando e ricoverato in ospedale con prognosi riservata;

43) 11 settembre 1973: una fuoriuscita da una colonna di acrilonitrile (sostanza velenosissima) investe 50 operai delle imprese Comont e Fincimec di cui 2 sono ricoverati in ospedale;

44) 21 settembre 1973: una nube di anidride solforosa proveniente dall'AMMI intossica 40 operai che lavorano nel reparto allestimento del cantiere Breda; 1 è ricoverato in ospedale; la nube è avvertita anche nel centro urbano di Mestre;

45) 21 settembre 1973: al DL 2 — rientrato in marcia ma non in produzione dopo una vertenza durata più settimane — si verifica una perdita di gas di clorurati pesanti in coda di un impianto in manutenzione; 21 operai sono intossicati (6 sono delle imprese) di cui 2 sono ricoverati in ospedale;

46) 25 settembre 1973: una nube di anidride solforosa proveniente dalla SIAI investe i reparti AT 9 e 11 della Montefibre; 22 operai sono intossicati;

47) 28 settembre 1973: alla Azotati, una fuga di ammoniaca nel reparto « complessi » — dove si produce fertilizzanti — intossica 7 operai di cui 2 sono ricoverati in ospedale;

48) 2 ottobre 1973: al reparto FR del Petrochimico, una improvvisa esalazione di acido cloridrico, durante una manutenzione degli impianti, intossica 9 operai dell'impresa Metalnord, tutti ricoverati in ospedale;

49) 4 ottobre 1973: 5 operai del CS 23 sono intossicati da esalazioni di cloro;

50) 9 ottobre 1973: una nube di anidride solforosa proveniente dall'AS investe, riempiendolo, il reparto AT 14 della Montefibre, intossicando 10 operai di cui 2 ricoverati in ospedale;

51) 10 ottobre 1973: 4 operai della manutenzione al DL 2 sono rimasti intossicati da cloruri al-

topollenti e ricoverati in ospedale, sebbene lavorassero con la maschera;

52) 12 ottobre 1973: una fuga di anidride solforosa dall'AS penetra nei reparti AT 9 e 11 della Montefibre intossicando 15 operai di cui 3 sono ricoverati in ospedale;

53) 15 ottobre 1973: una enorme nube di anidride solforosa avvolge praticamente tutta la Montefibre intossicando 82 operai di cui 17 sono ricoverati in ospedale; gli altri sono riusciti a fuggire in tempo;

54) 16 ottobre 1973: un'altra nube di anidride solforosa, sempre proveniente dagli AS, investe la Montefibre e intossica 68 operai di cui 18 sono ricoverati in ospedale;

55) 18 ottobre 1973: mentre al Petrochimico erano in corso le operazioni di riavviamento dell'impianto di produzione di acido solforico, fermato in seguito alle precedenti fughe di gas, alcuni operai avvertono il suo classico odore e abbandonano di corsa la fabbrica; 5 operai sono intossicati di cui 1 ricoverato in ospedale;

56) 19 ottobre 1973: 9 operai che lavorano nel reparto CA 4 della Montefibre sono intossicati da esalazioni di marcaptano di cui 6 sono ricoverati in ospedale;

57) 20 ottobre 1973: all'AT 8, 9 e 11 si avverte uno « strano odore come di zolfo » per cui tutti gli operai fuggono all'aperto, 7 rimangono intossicati di cui 1 in ospedale;

58) 20 ottobre 1973: ad un'ora di distanza, gli stessi operai degli stessi impianti avvertono « strani odori » diversi dai primi ed escono all'esterno ma la direzione « nulla » rileva;

59) 23 ottobre 1973: all'AT 2, 4 operai rimangono intossicati e ricoverati in ospedale, da una fuga di anidride solforosa nella fase di avviamento dell'impianto per la polimerizzazione dell'acrilonitrile;

60) 30 ottobre 1973. per due volte la SIRMA 2 è investita da una nube di ammoniaca — alle ore 18,30 e alle ore 21,30 — che costringe gli operai ad abbandonare il lavoro (compreso il turno di notte); 1 operaio intossicato;

61) 9 novembre 1973: vapori di ammoniaca invadono il molo A ed in particolare la zona della Dogana intossicando 25 lavoratori;

62) 10 ottobre 1973: una emissione di anidride solforosa proveniente dagli AS in via di riattivazione « articolata » dopo le fughe precedenti, investe la Montefibre e intossica 40 operai di cui 4 sono ricoverati in ospedale;

63) 30 ottobre 1973: nel reparto FR del Petrochimico 8 operai sono intossicati — di cui 3 ricoverati in ospedale in condizioni particolarmente serie — da fosgene formatosi in seguito ad una reazione chimica verificatasi nelle colonne di abbattimento del reparto stesso;



64) 4 gennaio 1974: alla Caffaro un operaio è intossicato — e ricoverato in ospedale — durante una ispezione agli impianti perchè investito da esalazioni di ammoniaca sprigionate da una condotta;

65) 8 marzo 1974: 4 operai addetti alla manutenzione del TDI sono investiti da una fuga di fosgene mentre stavano aprendo una valvola. Sono ricoverati in ospedale;

66) 26 marzo 1974: una nube di anidride solforosa, sospinta dal vento, penetra nei reparti CA e AT della Montefibre e intossica 4 operai di cui 2 sono ricoverati in ospedale;

67) 6 giugno 1974: 1 operaio muore ed altri 2 sono gravemente ustionati, e ricoverati in ospedale, colpiti dallo scoppio di una pompa di riciclo, che stavano mettendo in marcia, e il liquido della quale è lanciato attorno con estrema violenza, ad una pressione di 6 atmosfere e 130° di calore;

68) 25 giugno 1974: 17 operai della Montefibre sono colti da bruciori alla gola e alle vie respiratorie, di cui 2 sono ricoverati in ospedale, investiti da una nube di mercaptano proveniente dalla scarica delle immondizie dell'IROM;

69) 9 luglio 1974: al CR un operaio mentre stava provvedendo alla chiusura di alcune valvole, è stato raggiunto da una spruzzata di vapore e acqua bollente che lo ha ustionato seriamente; è ricoverato in ospedale;

70) 14 luglio 1974: 20 operai della Montefibre sono colpiti da una fuga di cloro proveniente dal Petrolchimico; 8 sono ricoverati in ospedale;

71) 18 luglio 1974: 4 operai di impresa che lavorano alla manutenzione di una colonna di idrolisi del fosgene al TDI sono colpiti da intossicazione e ricoverati in ospedale;

72) 18 luglio 1974: al DL2, 20 operai intossicati;

73) 19 luglio 1974: 2 operai sono rimasti intossicati — e ricoverati in ospedale — durante un'operazione di sostituzione di due tratti di tubazione di una colonna;

74) 23 agosto 1974: 6 operai della Montefibre, di cui 5 ricoverati in ospedale, sono intossicati da una perdita di anidride solforosa dall'impianto di polimerizzazione;

75) 24 agosto 1974: 5 operai del DL2 rimangono intossicati;

76) 26 agosto 1974: 2 operai addetti alla manutenzione sono colpiti da esalazioni tossiche di fosgene e di clorurati organici;

77) 26 agosto 1974: 4 operai sono rimasti intossicati, di cui 1 ricoverato in ospedale, in seguito ad un principio di incendio nel gavone di poppa della 284;

78) 4 settembre 1974: 7 operai, di cui 3 ricoverati in ospedale, sono rimasti intossicati da una fuga di anidride solforosa nel reparto AT 2 della Montefibre mentre lavoravano in manutenzione;

79) 9 ottobre 1974: la zona reazione del reparto AC5 esplode sventrando il reparto stesso e pro-

vocando un violento incendio. I lavoratori riescono a fuggire per cui non si hanno vittime. Nonostante la presa di posizione del consiglio di fabbrica, la Montedison decide di rimettere in sesto il vecchio impianto — uno dei primi sorti al Petrolchimico — ricostruendo la zona reazione nuovamente all'interno dell'edificio e imbastendo una ridicola ipotesi di sabotaggio come causa dello scoppio (trascurando il fatto che lo scoppio di impianti di acido acetico è cosa tutt'altro che rara). L'impianto è stato ricostruito a tempo di record in circa 50 giorni smascherando così la Montedison che fino allora aveva sempre giustificato la lentezza dell'azione di risanamento con le « impossibilità di reperimento di materiali a breve termine »;

80) 16 ottobre 1974: nel reparto acido nitrico della Azotati, 1 operaio è rimasto intossicato da esalazioni nitrose, durante la manutenzione con gli impianti in marcia, è ricoverato nell'ospedale di Dolo dopo essere stato respinto dall'ospedale di Mestre e da quello di Noale per mancanza di posto;

81) 17 ottobre 1974: una nube di anidride solforosa e di ossido di azoto investe la Montefibre e intossica 15 operai;

82) 30 novembre 1974: nel reparto OS 2 si verifica uno sfiato nella condotta dell'impianto essiccamento argofreni e il gas di freon intossica 9 operai di cui 3 sono ricoverati in ospedale;

83) 2 dicembre 1974: una nube di ammoniaca, proveniente da nord-est invade la banchina Radice n. 3 del Molo A obbligando i portuali ad allontanarsi dalla zona;

84) 23 dicembre 1974: dall'improvvisa rottura di una pompa di aspirazione della motonave Alegria che aveva iniziato a caricare monostirolo dagli impianti del Petrolchimico, la sostanza si versa in laguna e, a contatto con l'acqua e l'aria, si gassifica invadendo la Montefibre e intossicando 157 operai di cui 24 sono ricoverati in ospedale;

85) 30 gennaio 1975: durante un'operazione di trasferimento — al TDI — di acido solforico, in seguito ad un improvviso salto di pressione, 3 operai sono investiti da un getto di miscela, dei quali 1 ricoverato in ospedale;

86) 20 marzo 1975: la carpenteria della Montefibre è investita da SO<sub>2</sub> e acido solforico provenienti dalle vasche di fusione di zolfo e dall'impianto AS del Petrolchimico. Una quindicina di operai sono intossicati;

87) 21 marzo 1975: la Montefibre è raggiunta da gas mercaptani acri ed irritanti provenienti dalla zona petroli (probabilmente IROM). Un centinaio di operai dei reparti AT 2, 7, 9, 11, dell'officina meccanica, del laboratorio chimico e del reparto sperimentale sono costretti ad abbandonare gli impianti perchè colpiti da continuo malessere; 65 operai sono intossicati, 7 dei quali sono ricoverati in ospedale.

che spero ora potrà vedere, per cogliere la gravità di questo fenomeno. Del resto gli stessi esempi che riporto nelle tre interpellanze mi pare che esprimano questa gravità.

Il problema in fondo è capire le cause, le ragioni, le motivazioni di un fenomeno così grave di cui l'operaio di Porto Marghera con la maschera è diventato il simbolo in tutte le manifestazioni popolari e nei cortei.

Intanto possiamo sottolineare una prima causa, immediatamente riscontrabile e che consiste nel fatto che taluni impianti, anche nuovissimi, modernissimi, appena messi in funzione, sono strutturalmente nocivi e pericolosi, ma su questo nulla è possibile fare, tanto che dovrebbero essere chiusi. L'esempio tipico e ormai celebre in Italia è quello del TDI, che produce e lavora il fosgene e sul quale è tuttora in corso una indagine giudiziaria. È noto che il TDI è stato chiuso due volte su ordinanza del sindaco di Venezia, ma è del pari noto che la Montedison lo ha riaperto nell'ottobre del 1973, dopo averlo ampliato in modo da raddoppiare la produzione, senza che nessuno possa fare nulla; a parte il fatto che nel comune di Venezia non è stata trovata, nel momento in cui il magistrato l'ha richiesta, la licenza di costruzione dell'impianto. Al TDI non c'è solo il problema delle fughe di gas, che peraltro si verificano molto spesso, ma vi è un problema di nocività permanente. Vi è un caso che dimostra la fondatezza di questo rilievo: nel marzo del 1973 alla officina SIAI del Petrolchimico, cioè completamente fuori zona rispetto al TDI, 3 operai che eseguivano delle riparazioni su dei pezzi provenienti dal TDI sono rimasti colpiti da esalazioni di fosgene, tanto i pezzi su cui lavoravano erano impregnati di questo gas. Così nel maggio successivo un operaio dell'officina centrale di manutenzione del Petrolchimico dopo aver lavorato tutto il giorno su di una valvola proveniente dal TDI, alla fine del turno cade per terra svenuto, intossicato dal fosgene.

E così tutta una serie di altri esempi. Cioè, diciamo chiaramente che a Porto Mar-

ghera il TDI va chiuso. La Montedison ha fatto una grossa pubblicità sulla sicurezza degli impianti di stoccaggio del fosgene ed ha ironizzato su chi chiedeva cosa sarebbe successo se un aereo fosse caduto su quei serbatoi. Ma ricordiamo tutti come proprio un aereo militare è precipitato a poche decine di metri da quei serbatoi per cui veramente non si può affidare la vita di 40 mila operai e di oltre mezzo milione di abitanti della zona alla buona sorte della Montedison.

Ma non è solo il TDI: anche il DL2 ed altri reparti ancora, se magari non vanno chiusi, vanno rivisti da cima a fondo. Congiunto vi è anche il problema di certe materie che vengono manipolate durante le lavorazioni. Mi riferisco soprattutto al cloruro di vinile. È ormai nota la recente dichiarazione pubblica del professor Maltoni che ha dimostrato, con la sua indagine pubblicata sulla rivista di medicina del lavoro, che due operai sono morti a Marghera per cloruro di vinile, dopo che — peraltro — 26 casi sono stati accertati negli Stati Uniti d'America. Inoltre, in un apposito convegno organizzato dal sindacato a Firenze nel settembre 1974, è stata ulteriormente dimostrata l'azione oncogena del CV.

La Commissione ambiente del Petrolchimico di Porto Marghera ha rivelato che esistono altre 6 morti premature sospette da CV nelle fabbriche di porto Marghera e che molti lavoratori lamentano ingrossamenti al fegato e malattie della pelle. In certi reparti a Porto Marghera vi sono concentrazioni che vanno oltre le 150 parti per milione e punte massime che superano le 500 mentre il limite di esposizione fissato negli Stati Uniti il 4 ottobre 1974 è stato di una parte per milione. In Italia esiste solo una raccomandazione dell'allora ministro del lavoro onorevole Bertoldi, emessa il 9 aprile 1974, di adeguarsi a 50 parti per milione. La questione è veramente grossa per Porto Marghera perchè il CPV gioca un ruolo fondamentale. Nel 1974 sono state prodotte 388.000 tonnellate di sospensione e 55.000 di emulsione; vi sono

200 miliardi di fatturato ed un organico di 706 unità lavorative.

Anche qui vi sono reparti che vanno chiusi subito — come la Montedison sa benissimo — ed altri che vanno revisionati ed adeguati a livello di sicurezza. Mentre il problema per la Montedison è quello, come non si perita di dichiarare nei suoi documenti, di « fare ogni sforzo perchè la futura situazione normativa in Italia tenga realisticamente — sottolineo questa parola — conto di tutti i fattori che consigliano una regolamentazione meno restrittiva ». Come a dire che in Italia, a maggior gloria della Montedison, si può e si deve morire di più.

Ecco dunque come una prima causa del grave fenomeno delle fughe di gas e delle intossicazioni sta nelle stesse strutture degli impianti la cui nocività, in non piccola parte, è eliminabile solo con l'eliminazione stessa degli impianti. Qui è tutta responsabilità della Montedison che ha progettato e costruito impianti senza tenere in minimo conto il fattore uomo, ma sospinta solo dal fine della produttività. Non faccio certo del moralismo, voglio solo rilevare dei dati oggettivi, materiali.

Ma vi è anche un secondo fattore per certi aspetti più grave e che non va certo dimenticato. Mi riferisco alle misure di riorganizzazione del lavoro nei processi produttivi e soprattutto nella manutenzione. Ancora nel 1969-70 a Porto Marghera, ma anche negli altri suoi insediamenti, la Montedison ha avviato grossi processi di ristrutturazione, anche come risposta alle lotte operaie del '69-'70, per recuperare il livello di produttività che appunto quelle lotte avevano messo in crisi. Non è il caso di fare qui la storia di tutta questa ristrutturazione che peraltro sarebbe interessante. Basta dire che proprio in questi anni si insedia il « Petrolchimico 2 », il nuovo *cracking* dell'etilene per 250.000 tonnellate annue immediatamente raddoppiabile e tutta una serie di reparti a valle, mentre si chiudono o si chiuderanno i corrispondenti reparti del « Petrolchimico 1 ».

Ma qual è la caratteristica di questi investimenti? Sono investimenti a forte rispar-

mio di lavoro, cioè ad alta composizione organica di capitale: oltre 500 milioni per addetto, da un lato. Dall'altro, a questo tipo di investimento a forte risparmio di lavoro, si adegua un'organizzazione del lavoro ridotta all'osso imperniata sul *jolly* tutto fare la cui caratteristica essenziale è la mobilità. Per farla breve, vi è una tale saturazione nell'organico che basta l'assenza di un operaio perchè l'altro operaio, per non abbandonare l'impianto, debba fare due turni di seguito o saltare il riposo. E poi si parla di assenteismo! Un'organizzazione del lavoro, cioè, che non lascia alcun minimo spazio, controllatissima, per cui il logorio, la stanchezza, la responsabilità creano una tensione continua.

Contemporaneamente a questi processi di riorganizzazione, diciamo, del lavoro produttivo si attuano processi di riorganizzazione del lavoro nelle manutenzioni: cioè la manutenzione viene centralizzata, ne vengono ridotti gli organici, le si dà mobilità interna ed esterna, sino agli stabilimenti di Ferrara e di Mantova; là si opera, almeno in taluni casi, anche con impianti in marcia, con rischi gravissimi. La manutenzione, così necessaria negli impianti chimici, in parte viene declassata e, per l'altra, addirittura ridotta; tanto che nel 1974 nelle fabbriche Montedison a Porto Marghera abbiamo avuto un milione e mezzo di ore di manutenzione in meno rispetto all'anno precedente.

Ecco allora che impianti nocivi, riduzioni di organici e di manutenzione, carenza totale o quasi di impianti di abbattimento, di disinquinamento e di depurazione danno appunto quel risultato, compreso quello di cui parlano i giornali di oggi, di 88 fughe di gas, 1.856 operai intossicati, un operaio morto e 289 ricoverati in ospedale, e chissà quanti altri casi non siamo riusciti a conoscere.

Allora non bastano più i discorsi generici, le dichiarazioni di buona volontà o misure, non so se tragiche o comiche, come quella presa dall'Ispettorato del lavoro di Venezia all'inizio del 1973 sul famoso obbligo individuale dell'uso della maschera per i 40.000 operai di Marghera. E neanche ba-

stano più i cosiddetti piani Montedison su cui chiedo in una di queste interpellanze il giudizio del Governo. Come è noto la Montedison ancora nel 1972 pubblicò un primo piano di interventi per il trattamento degli effluenti liquidi, gassosi e solidi e per l'igiene ambientale, in corso di realizzazione allora per 9 miliardi e di studio per 7 miliardi. Ma nel 1974, man mano che aumentavano le fughe di gas, questi miliardi sono saliti a 37 per il 1975 e ad ulteriori 13 dopo il 1975. Ma anche questo secondo piano ci sembra parziale e inadeguato sia per la composizione dell'investimento, giacchè si tengono separati i settori sviluppati da quelli obsoleti e si interviene solo in quelli sviluppati; sia perchè non rivede il decisivo problema della manutenzione. Risulta poi mistificatorio anche perchè, ad una analisi critica delle varie voci, misure di pura ristrutturazione vengono gabbellate per misure di risanamento. Per giunta la Montedison non ha mai dato risposta alla domanda se in quei 37 miliardi e nei 13 successivi sono compresi i contributi in materia di inquinamento previsti dalla legge speciale per Venezia.

È proprio di questi giorni poi un gran *battage* pubblicitario della Montedison, accompagnato da visite di giornalisti agli stabilimenti di Marghera e di Ferrara, e da relativi articoli sui giornali, in cui si parla di circa 400 miliardi che la Montedison intenderebbe investire a Marghera e a Ferrara sia per rinnovare e sviluppare gli impianti sia per il risanamento dell'ambiente. Ma non si conosce — o non sono riuscito a conoscere io — il dettaglio, la composizione di tali investimenti. Sino a prova contraria, avrei l'impressione che si tratta della solita manovra di fronte alle vertenze aperte dai sindacati sull'ambiente, sul risanamento, sulla manutenzione.

Perchè appunto una cosa va detta chiara, e cioè che la lotta operaia, così come è venuta maturandosi e qualificandosi dal 1968-69 ad oggi, è riuscita a porre, in uno con i problemi del nuovo modello di sviluppo, non solo il rifiuto totale della monetizzazione della nocività ma, a livello positivo, l'esigenza primaria, prioritaria del-

la difesa della salute nell'ambiente di lavoro. E le vertenze aperte a Marghera su tutta questa materia mi sembra costituiscano un esempio organico cui deve andare non solo comprensione, ma appoggio concreto non solo come forze politiche ma come strutture dello Stato, perchè qui è in gioco un bene pubblico.

Vorrei ora sottolineare l'ultimo punto del problema. Ho già parlato della divisione dei compiti esistente tra il Ministero del lavoro e quello della sanità: se la salute in fabbrica spetta al Ministero del lavoro, quella fuori spetta al Ministero della sanità, come se poi la gassificazione della Montedison si fermasse sulle mura del Petrochimico. Anche qui i dati sono parecchi: la famosa indagine condotta da un gruppo di medici della medicina del lavoro di Padova su 116 bambini di una scuola elementare del quartiere San Marco, dei quali solo 14 sono stati riconosciuti esenti da forme patologiche derivanti da intossicazione, l'estensione di questa indagine ad altri 1.000 bambini, l'indagine condotta sull'inquinamento atmosferico — indagine Vendramin — commissionata dal cosiddetto comitato per Venezia e così via. La cosa più seria è costituita dai dati pubblicati ora, e raccolti tra il 1973 e il 1974, dalla Tecneco in accordo con l'Istituto superiore di sanità che — senza entrare nel merito del fatto che l'Istituto superiore di sanità dà in appalto alla Tecneco, società dell'ENI, il rilevamento dei dati sullo inquinamento quando l'ENI istituzionalmente è un produttore di inquinamento in quanto dà alla Montedison sia il petrolio sia i raffinati — sono molto preoccupanti e gravi. La legge 615 — che poi, come è stato detto in un recente dibattito parlamentare, non è una legge contro l'inquinamento atmosferico bensì una legge a favore di esso — stabilisce determinati valori: un primo gruppo di dati concerne le concentrazioni di SO<sub>2</sub> medie in trenta minuti. Il numero dei superamenti del valore di 0,3 (stabilito appunto da detta legge) è stato di 1.362 casi così suddivisi: 72 nelle due stazioni del centro storico, 154 nelle due stazioni della zona mista con prevalenza urbana (Mestre),

442 nelle due stazioni della zona mista con prevalenza industriale (Marghera) e 694 nelle quattro stazioni della zona industriale. Abbiamo poi un'altra serie di dati che confermano la gravità della situazione (2).

I dati reali sono ancora più gravi di quelli denunciati da questa pubblicazione ma già quelli che abbiamo non sono certo rassicuranti ed esigono un intervento rapido ed organico. Ci sarebbe poi un'altra serie di dati ed esempi per approfondire l'analisi ma quelli che ho esposto mi pare possano bastare per non lasciar dubbi sulla gravità e pericolosità della situazione e sulla necessità di un intervento deciso ed interdisciplinare, rompendo tutte le separazioni di cui la Montedison si è servita per attuare la sua politica.

Necessità dunque di vigilanza per il rispetto dei pur labili vincoli esistenti, necessità di iniziativa amministrativa ed anche legislativa per la modifica della legge 615, per creare una legge sull'inquinamento delle acque (tralascio il decreto delegato emanato dal Governo in base alle disposizioni della legge speciale su Venezia commisurato tutto sulle richieste della Mon-

---

(2) Il numero dei superamenti del valore di 0,15 ppm da parte delle « concentrazioni di SO<sub>2</sub> medie di 24 ore » è in totale, nelle stesse stazioni, di 88 che sale a 124 se si prende il valore USA di 0,14 ppm.

Senza scendere in troppi dettagli, basti dire che da questa « valutazione dei dati » emerge — come si dice un po' asetticamente nella relazione accompagnatoria — « un graduale deterioramento dell'aria a misura che si passa dalla zona storica a quella di Mestre, Marghera e zona industriale propriamente detta ». Merita infine riportare questi ultimi dati che parlano da soli e che sono riferiti alle « concentrazioni medie (aritmetiche) annuali di SO<sub>2</sub> (ppm) » tenuto conto che lo standard USA è di 0,03 ppm: nelle due stazioni del centro storico i valori sono in entrambe di 0,03, cioè al limite; nelle due stazioni della zona mista con prevalenza urbana (Mestre) tali valori salgono rispettivamente a 0,05 e 0,04, cioè si supera di 2/3 e 1/3 il limite; nelle due stazioni della zona mista a prevalenza industriale (Marghera) si arriva a 0,06 e 0,07, cioè al doppio e a più del doppio; nelle quattro stazioni della zona industriale si rileva rispettivamente 0,05, 0,06, 0,08 e 0,06, anche qui il doppio e più del limite massimo.

tedison), necessità di una normativa vincolativa sulla tossicità: mi riferisco appunto al problema del CV che è grossissimo per cui la raccomandazione dell'onorevole Bertoldi deve essere superata ed emanato un provvedimento adeguato.

C'è poi un problema più generale di programmazione dell'insediamento e dello sviluppo industriale per il futuro e per il presente vi è l'esigenza di farla finita con le tolleranze più o meno consapevoli. La Montedison è diventata padrona di tre quarti di Porto Marghera, di un porto industriale approntato e attrezzato dalla spesa pubblica in autonomia funzionale e di cui Venezia ha pagato un prezzo salato in termini fisici e sociali. Nella Montedison, come tutti sappiamo, il capitale pubblico direttamente o indirettamente è in netta maggioranza. Esistono dunque tutte le condizioni per obbligare la Montedison a tener conto dell'interesse pubblico. La classe operaia di Porto Marghera si è già assunta questo compito e lo porterà fino in fondo ma tutti, compreso il Ministero del lavoro, devono assumere le loro responsabilità.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere alle tre interpellanze.

**B O S C O ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La situazione determinatasi nella zona di Porto Marghera a seguito delle numerose fughe di gas ha richiamato, sin dal suo insorgere, l'attenzione del Ministero del lavoro e dei suoi competenti organi periferici, che hanno effettuato una serie di sopralluoghi per un approfondito esame del fenomeno, la ricerca delle cause e la formulazione di idonee misure, sollecitando anche la partecipazione delle diverse autorità sanitarie e amministrative locali per i riflessi sulla salute della popolazione residente.

Tale azione ha conseguito, per quanto riguarda specificatamente la Montedison, come risultato la messa a punto di un vasto programma di attuazione di imponenti opere per una revisione globale degli impianti e delle condizioni ambientali.

I lavori, previsti dal programma in questione, definito in collaborazione con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e della società, hanno comportato sinora una spesa di circa 40 miliardi, mentre per i lavori assegnati e in corso di esecuzione è prevista una ulteriore spesa di 20 miliardi su un programma che, secondo dati aggiornati ai primi del 1975, comporterà una spesa globale di 125 miliardi.

La realizzazione del predetto piano di risanamento ha notevolmente migliorato la situazione igienico-ambientale rispetto a quella esistente alla fine dell'anno 1972.

Infatti, le emissioni gassose del « Petrolchimico » si sono gradatamente ridotte e, eccezion fatta della fuoriuscita di vinilbenzolo verificatasi nel dicembre dello scorso anno durante le operazioni di carico di una nave cisterna, dall'aprile 1974 sono praticamente cessate le fughe di gas che avevano dato luogo a numerosi casi di intossicazione.

Analoghi programmi di lavori di risanamento sono stati attuati presso altri stabilimenti della zona, come quello dell'AMMI del gruppo EGAM per la produzione di zinco elettrolitico, dove, oltre alla chiusura di un impianto inquinante, sono state già eseguite opere per circa un miliardo di lire, mentre altre sono in corso di esecuzione e di prossima assegnazione per un totale di 1.500 milioni. Si è provveduto inoltre alla costruzione di un forno elettrico in sostituzione di uno termico, con una spesa di circa 600 milioni.

Altre opere di rilievo sono state pure già attuate presso la raffineria IROM e la centrale Enel, la cui alimentazione a nafta è stata sostituita prima con nafta BT-Z e successivamente con metano, mentre è in avanzata fase di definizione il progetto per il prolungamento del canale di scarico.

In recenti incontri con funzionari del competente ispettorato, i rappresentanti dei lavoratori dei predetti stabilimenti hanno concordemente dichiarato di essere, in linea di massima, soddisfatti dell'andamento dei lavori sopra ricordati quantunque sussistano ancora esigenze di risanamento ambientale con riguardo soprattutto alla eccessiva rumorosità.

Comunque il Ministero del lavoro, pur nella più volte lamentata carenza di mezzi, segue con attenzione l'evolversi dei fenomeni infortunistici, nella convinzione che la salute dei lavoratori è insidiata soprattutto dal rischio connesso con la esposizione cronica professionale a piccole dosi di tossici industriali, con manifestazioni cliniche inapparenti e del tutto assenti e con alterazioni, talora modeste, di certi parametri biologici e fisiologici.

È questo un campo sul quale fondare le basi di una nuova filosofia del rischio connesso con il lavoro, che va impostata non nella sola prospettiva delle necessità della produzione e del profitto ma in quella dalla salvaguardia della integrità fisica e psichica del lavoratore e nella tutela di questi stessi beni per quanto riguarda la popolazione in generale.

Recenti raccomandazioni del BIT offrono ai lavoratori, ai datori di lavoro e alle autorità governative l'opportunità e gli indirizzi generali per avviare concordi intese nella ricerca epidemiologica riguardante i rischi di malattia connessi con l'industria chimica.

In attesa che il Parlamento approvi il disegno di legge sulla riforma sanitaria, il Ministero del lavoro postula interventi più efficaci ed efficienti che, in linea con i principi ispiratori della riforma stessa, diano immediata attuazione alle istanze partecipative dei lavoratori e dei loro rappresentanti, nonché degli enti regione e delle altre parti sociali interessate alla soluzione di questi problemi.

È degli ultimi giorni una iniziativa del Ministro del lavoro per avviare sul piano concreto una azione di prevenzione con l'ausilio coordinato delle attività di quanti già operano in modo settoriale, ossia organi pubblici, enti privati ed organizzazioni sindacali.

Si tratta, in altri termini, di determinare la esaltazione delle potenzialità operative di cui già si dispone, attraverso una più razionale ed organica cooperazione dei mezzi esistenti.

C H I N E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I N E L L O . Mi spiace di dover dire che sono assolutamente insoddisfatto e questo risulta chiaro anche da quanto ho detto illustrando le tre interpellanze. Mi dispiace di dover dire che quanto ci è stato esposto dall'onorevole Sottosegretario non è altro che la lettura del bollettino Montedison, quello cioè che la Montedison emette ogni giorno per tentare di giustificare la situazione gravissima che esiste a Porto Marghera. Innanzitutto i dati non sono giusti perchè quando si parla di 125 miliardi, questi sono comprensivi sia degli investimenti produttivi (che non hanno niente a che fare con gli investimenti di risanamento) sia degli investimenti di risanamento. Inoltre non è affatto vero che le fughe di gas sono cessate dall'aprile del 1974. Dall'elenco delle fughe di gas, pubblicato in nota, si può vedere che dall'aprile del 1974 non è cessato un bel niente. L'ultimo episodio si è verificato proprio ieri. Apra il « Corriere della Sera » di oggi a pagina 7 e leggerà: si è avuta l'ottantottesima fuga di gas.

L'analisi fatta dal Sottosegretario non coglie nessun fenomeno: non coglie nè i fenomeni gravissimi degli impianti strutturalmente nocivi, nè la natura della riorganizzazione del lavoro, nè la riduzione della manutenzione per un milione e mezzo di ore nel 1974. Questa è una causa decisiva delle fughe di gas perchè se non si fa manutenzione, se non si operano i rinnovi, se non si cambiano i tubi e le valvole è chiaro che si hanno le fughe di gas. È appunto ciò che sta avvenendo. Per quanto riguarda le misure adottate, il Sottosegretario ha ripetuto quello che la Montedison promette da tre o quattro anni. Le fughe di gas continuano e non si ha ancora nessun risultato reale. L'unico dato reale è la vertenza aperta dai sindacati che sono tutt'altro che soddisfatti. Non so bene chi abbia fatto quella dichiarazione; probabilmente sarà stata la CISNAL perchè i sindacati unitari, la FULC e così via hanno condotto una campagna proprio contro le misure ed i modi con cui la Montedison opera a Porto Marghera.

Per quanto riguarda la « filosofia del rischio » sono tutte chiacchiere: i fatti sono fatti. O noi prendiamo dei provvedimenti, si modifica la 615, si stabilisce una normativa sulla tossicità, si fa una legge sull'inquinamento delle acque — e queste sono misure concrete — e non si accolgono le richieste della Montedison o tutte le altre sono parole. Sono parole dette finora ma le fughe di gas continuano e quasi 2.000 operai di Porto Marghera, intanto, sono rimasti intossicati.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

#### **Annuncio di convocazione di Commissione permanenti in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . La 6ª Commissione permanente si riunirà, ai sensi dell'articolo 29, quinto comma, del Regolamento, mercoledì 9 luglio, alle ore 10, in sede deliberante per il seguito della discussione del disegno di legge:

« Credito agevolato al commercio » (2134).

Nella stessa mattina di mercoledì 9 luglio, alle ore 9,30, si riunirà in sede deliberante l'8ª Commissione permanente per la discussione dei disegni di legge:

« Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (2142);

« Ulteriore integrazione di fondi per il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (2143);

« Proroga al 31 dicembre 1975 del termine per la presentazione della documentazione necessaria per la concessione di contributi per la riparazione o ricostruzione di edifici colpiti dal terremoto del novembre-dicembre 1972 » (2104);

« Norme per l'esecuzione di opere urgenti di sistemazione idraulica nel tronco di pianura del bacino dell'Adige e nel tronco medio-inferiore del Po » (2131);

« Proroga degli stanziamenti previsti dall'articolo 1 della legge 13 ottobre 1969, n. 750,

concernente i lavori di consolidamento della torre pendente di Pisa » (2006),

nonchè per il seguito della discussione del disegno di legge:

« Disciplina degli scarichi nelle acque marittime » (2111).

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 9 luglio 1975**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 9 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge:

VERONESI ed altri. — Provvedimenti finanziari a favore del CNEN (2172).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati QUERCI ed altri. — Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del Codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (1275) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47,

in relazione agli articoli 57, 528 e 725 del Codice penale, sulla responsabilità degli addetti alla diffusione della stampa periodica (11).

LUGNANO ed altri. — Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del Codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (320).

PIERACCINI ed altri. — Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del Codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (398).

(*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1975, n. 254, concernente il termine e le modalità per la presentazione nell'anno 1975 delle dichiarazioni dei redditi (2159).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo del Laboratorio europeo di biologia molecolare, adottato a Ginevra il 10 maggio 1973 (1967) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 12,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari